

CARLO DE BAUBELA

(1895 - 1927)

Carlo Baubela nacque il 31 gennaio⁽¹⁶²⁾ 1852 a Villa Vicentina da una famiglia di origine cecoslovacca. Alunno del seminario diocesano, venne ammesso all'accollato e alla prima tonsura l'11 marzo 1876; promosso suddiacono l'8 e diacono il 10 ottobre dello stesso anno, due giorni più tardi ricevette l'ordinazione presbiterale per mano dell'Arcivescovo Gollmayr. Inviato a studiare Teologia a Graz (presso la cui Università, il 16 ottobre 1889, sostenne la laurea dottorale) e nominato nel 1881 Vicario Corale della Chiesa Metropolitana, nel 1885 don Baubela fu tra i fondatori del Convitto San Luigi e, per molti anni, direttore diocesano della Società di San Vincenzo de Paoli⁽¹⁶³⁾.

Incaricato nel dicembre 1894 dell'amministrazione di San Rocco, dopo pochi mesi, don Carlo ne veniva promosso curato. Il "*Folium Periodicum Archidioeceseos Goritensis*" annunciò l'apertura del concorso...

Vacanti modo per resignationem M.R.D. Martini Zucchiatti ecclesiae curatialis S.Rochi C. Goritiae, Jur. Patr. c. r. Fundi Relig. de idoneo animarum pastore providere volentes concursum pro eadem usque ad 12. Februarii 1895 eo hisce indicimus fine, ut animarum curati hoc beneficium obtinere cupientes libellum supplicem necessariis documentis instructum ac exc. c. r. Locumtenentiae Patroni vices gerenti inscriptum tempestive huic Ordinariatus officio praesentare sciant.

Ab Ordinariatu archiepiscopali, Goritiae die 31. Decembris 1894.

† Aloysius, Archiepiscopus⁽¹⁶⁴⁾

...e successivamente, nella "*Chronica dioecesana*", informò che:

"A.R.D. Martinus Zucchiati, parochus S.Rochi, pensione donatus est"

"A.R. Cl. D. Carolus Dr. Baubela excurrento-administrator Curatiae S. Rochi "

"M.R.D. Dr. Carol. Baubela, vicarius choralis, Curatus ad S.Rochi nominatus est"

"Cl. D. Dr Baubela Carolus, Vicarius Choralis, ad curatiam S.Rochi".

Don Baubela si insediò a San Rocco il 12 maggio 1895: una folla "*straordinaria*" prese parte alla cerimonia cui presenziò anche il podestà Venuti⁽¹⁶⁵⁾. Il sacerdote attraversò le vie del borgo, ornate di archi floreali, scortato da guardie municipali e pompieri in alta uniforme; la sera precedente erano stati lanciati i fuochi d'artificio dalla casa del caposestiere Lasciac.

"La fiducia in lui riposta dai borghigiani superò le aspettative e subito egli seppe accattivarsi la simpatia generale. Quanti lo conobbero lo ricordano amico dei poveri, dei sofferenti, dei dimenticati, vero padre del suo popolo, con il quale amava sostare ovunque, sulla via nelle famiglie, fra i campi. Innumerevoli gli esempi di beneficenza che resero il sacerdote popolarissimo nel rione ed in città: si narra come due giovani sposi di via Lunga, indigenti, si ebbero dal parroco tutto il necessario per l'arredamento dell'umile appartamento".

Già dall'1 gennaio 1881 don Zucchiatti aveva principato a firmarsi "*parroco*" abbandonando il titolo di "*curato*" adoperato sino al 31 dicembre 1880: in verità quel primo giorno del nuovo anno entrò in vigore la disposizione per cui la congrua del curato di San Rocco veniva parificata a quella goduta dai rettori delle chiese parrocchiali. Lo "*Status Personalis et localis*"⁽¹⁶⁶⁾ del 1881 qualifica don Martino come "*Parochus*" della "*in Suburbio S.Rochi Curatia*". Di fatto la chiesa dovette attendere ancora diciotto anni

prima di assurgere a maggiore dignità ecclesiastica; appena il 22 novembre 1898, l'Arcivescovo Giacomo Missia, assegnò al tempio il titolo di "parrocchiale".

N.o 2789

Venerabili officio decanali

Existunt in hac Nostra Archidioecesi jam ex saeculo praeterlapso nonnulla beneficia, sic dicta curata, quibuscum investitura canonica conjuncta est, et quidem: 1. ad S.ti Rochi Goritiae, 2. Lovke, 3. Idria Baciae, 4. Roče, 5. Tribusa Inferior, 6. Ravna, 7. Jageršče, 8. Soča, 9. Otlica, 10. Haidovium, 11. Skerbina et 12. Kozbana.

Cum haec beneficia curativalia omnia Patronatui caesareo-regio subjecta sint in reliquisque juribus ac officiis beneficiis parochialibus aequiparentur. Nos auctoritate qua fungimur ordinaria supradicta beneficia in ordinem parochialem praesentibus redigimus simul mandantes, ut memoratae ecclesiae abhinc "parochiales" earumque Rectores "Parochi"



Promosso principe-arcivescovo di Gorizia nel 1898, monsignor Giacomo Missia venne elevato alla porpora cardinalizia nel Concistoro del 19 giugno 1899 da papa Leone XIII.

nominentur et qua tales in Schematismum Dioecesanum inserantur.

Ab Ordinariatu Archiepiscopali

Goritiae, die 22. Novembr. 1898

+ Jacobus, Archiepiscopus⁽¹⁶⁷⁾

Puntualmente la notizia venne ripresa da *L'Eco del Litorale*.

Nuove parrocchie

Con circolare del 22 corr. S.E. il Principe Arcivescovo ha disposto che i cosiddetti "benefici curati" di S.Rocco a Gorizia, Lokva, Idria di Bača, Roče, Tribussa Inferiore, Ravna, Jageršče, Soča, Otlica, Aidussina, Skerbina e Cosbana, ai quali va congiunta l'investitura canonica, siano d'ora in poi parrocchiali e che i rettori di dette chiese portino il titolo di "Parroco". Di fatto, le dette chiese, che hanno il titolo di "benefici curati" dal secolo scorso erano anche finora equiparate alle parrocchiali nei diritti e negli obblighi, quindi era cosa naturale che portassero anche il titolo di parrocchia.⁽¹⁶⁸⁾

Nel febbraio 1899, don Baubela concorse alla carica di deputato alla Dieta provinciale nelle elezioni indette per surrogare il dimissionario conte Francesco Coronini: ottenne solo quattro consensi anche perché fra gli elettori che si stavano recando al seggio si era sparsa la voce di un suo presunto ritiro dalla contesa probabilmente creata ad arte dagli avversari politici.

L'elezione fu quasi unanime per Cav. Dott. Egger. Iersera ci fu un'evoluzione totale a S.Rocco, perché si disse agli elettori che il votare per parroco è tanto che volere una maggiore tassa col fondo scolastico provinciale. Tuttavia parecchi erano venuti stamane coll'idea di votare per parroco. Ma fu detto loro che il parroco aveva rinunciato alla candidatura. Altri poi vedendo la parata credettero bene di star a casa temendo di farsi deridere. E così è finita questa campagna, che i liberali hanno gonfiata e ingigantita sino all'incredibile. Sol quattro cattolici sociali ebbero la franchezza ed il carattere per votare il loro candidato!!

Sino alla metà del secolo scorso, la facciata della chiesa presentava un'ampia vetrata a mezza luna murata in seguito alle insistenze degli addetti alla cantoria: al suo posto, nel 1867, il pittore goriziano Filippo Pich dipinse un affresco raffigurante il santo patrono contornato da arabeschi⁽¹⁶⁹⁾. Alcuni decenni più tardi i borghigiani, insoddisfatti del lavoro eseguito, sollecitarono un ulteriore abbellimento e l'architetto Antonio Lasciac predispose un progetto; dell'elaborato, ispirato ad una delle più note basiliche romane, si perse però ogni traccia dopo il riconoscimento ricevuto in un concorso promosso da un'accademia d'arte viennese e quindi la proposta del Lasciac venne lasciata cadere.

Fu nel 1897 che i sanroccari principiarono ad attivarsi per attuare il tanto atteso completamento della facciata.

Stamane si tenne la processione votiva dalla Metropolitana alla Chiesa di S.Rocco, la quale è tutto il giorno affollata di devoti. Quest'anno anche la celebre sagra di S.Rocco non si farà. Tra la gioventù c'è un po' di avvillimento mal rumore, tanto però che tenevano volentieri quella festa in onore di Sua Maestà. Alcuni giorni sono quei bravi borghigiani radunatisi nella casa del parroco, hanno deciso di voler perpetuare il giubileo imperiale nell'anno venturo in due modi: col concorrere al restauro della facciata della chiesa e col fare un paio di stendardi sui quali oltre le figure dei santi Francesco ed Elisabetta figureranno gli stemmi dinastici. Questo è il vero modo di manifestare il sentimento patriottico ed il Sanroccari lo faranno volentieri.⁽¹⁷⁰⁾

I lavori - che prevedevano una scrupolosa osservanza dell'ordine architettonico ionico - ebbero inizio nell'aprile del 1898, su progetto dell'ing. Brisco. Lo stesso Imperatore, il 27 febbraio 1899, contribuì alla realizzazione con un'elargizione "dalla propria cassetta

particolare" di 100 fiorini.

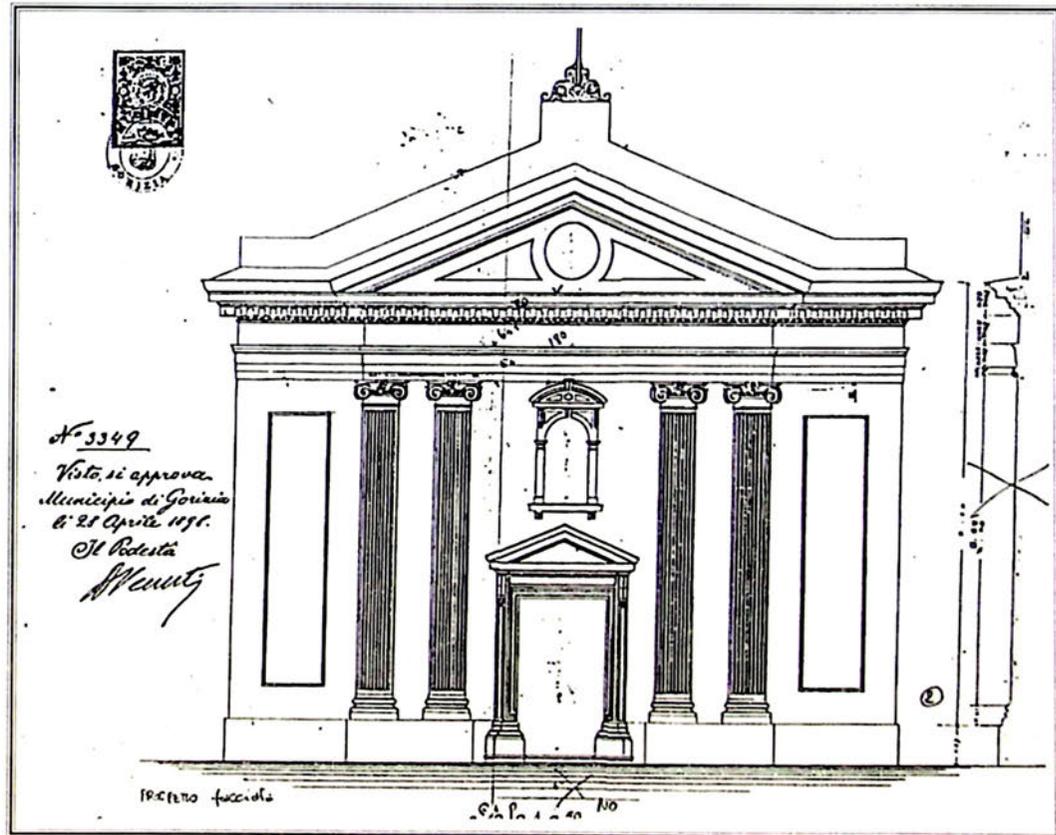
Sono cominciati i lavori alla facciata della Chiesa di S.Rocco. La spesa sarà di circa fiorini 1600. La facciata riuscirà di soddisfazione.⁽¹⁷¹⁾

Alla dimanda dell'amministrazione della Chiesa di S.Rocco per un contributo alle spese della facciata, il Consiglio comunale deliberò in massima di concorrere a questa spesa, rimettendo la somma in specie al Comitato di finanza.⁽¹⁷²⁾

Era desiderio di tutti i parrocchiani di S.Rocco di vedere la loro Chiesa anche esternamente in bella forma, perché quel buon popolo ama la sua Chiesa ed è zelante pel culto divino. Il degnissimo parroco Dott. Carlo de Baubela, come sempre, anche in questo si prestò molto volentieri per appagare i loro giusti desideri. Egli aveva già in mano un lascito vistoso destinato appunto per il restauro e l'abbellimento della facciata. E' il generoso Goriziano Pietro Merlo che morendo assegnava 1000 fior. a questo scopo. Di poi egli supplicava che il Municipio della città si degnasse concorrere a coprire le spese di detto lavoro. La sua preghiera fu benevolmente accolta e gli fu accordato un buon importo. In ultimo i parrocchiani stessi organizzarono una colletta e contribuirono essi pure all'effettuazione dei loro desideri. Si cominciò a lavorare. Il disegno della nuova facciata in stile ionico è del valente concittadino sig. Brisco. Egli ha saputo presentare un lavoro di buon gusto e compito secondo tutte le regole dell'arte. Finalmente dopo alcuni mesi che la facciata era ingombra di armature, jeri fu scoperta nella sua gran parte colla più viva soddisfazione dei buoni borghigiani.⁽¹⁷³⁾

Il progetto contemplava anche la realizzazione di una nicchia destinata ad accogliere la statua del santo patrono commissionata ad un laboratorio toscano.

Il ben a ragione rinomato laboratorio di scultore G.Fiaschi e Fr.Dazzi di Carrara ha



Il progetto per la nuova facciata della chiesa di San Rocco redatto dall'ing. Brisco ed approvato dal podestà Venuti il 28 aprile 1898.

eseguito un bellissimo lavoro che onorerà la facciata della chiesa di S.Rocco in città. E' una statua del Santo Patrono eseguita in fino marmo di Carrara con grande maestria. Specialmente il volto del Santo è molto espressivo. Questo medesimo laboratorio ha fornito alcuni anni or sono anche le statue pel duomo di Cormons. Quindi avendo date tante prove è da raccomandarsi a tutti per bontà di lavoro e mittezza di prezzi. La statua di S.Rocco verrà inaugurata il 15 agosto, vigilia della festa, al dopopranzo.⁽¹⁷⁴⁾

La benedizione alla scultura venne impartita il pomeriggio del 15 agosto 1899, da mons. Luigi Tomsig decano del Capitolo metropolitano, assistito da otto sacerdoti, mentre un complesso corale eseguiva "L'inno a San Rocco" composto dal borghigiano Francesco Saverio Lasciac. La statua era priva del cagnolino che tradizionalmente accompagna le raffigurazioni del pellegrino di Montpellier: a tale mancanza si pose rimedio solamente il 15 agosto 1941 grazie all'intervento del borghigiano Pietro Urdan.

L'occasione è propizia per soffermarsi, brevemente, su un personaggio che caratterizzò quello scorcio di fine secolo nel borgo: il sarto Piero Lasciac.

Chiamato bonariamente "*Pieri Peleot*" in quanto esercitante l'arte di conciapelli, Pietro Lasciac vide riconosciuto il proprio impegno a favore del borgo con la nomina a "*caposestiere*". Quella di "*caposestiere*" era una carica onorifica e totalmente gratuita, conferita (solamente agli uomini) dal consiglio comunale su proposta del podestà: i prescelti dovevano impegnarsi a dimorare nel proprio "*distretto*" e la loro abitazione era facilmente riconoscibile dalla tabella ufficiale apposta sulla porta d'ingresso; rispondevano alle richieste del Municipio, di cui venivano qualificati come "*organi sorveglianti e cooperanti*", riferendo in merito alle condizioni ed ai bisogni dei rioni o delle frazioni e rilasciavano gli attestati di povertà o altri documenti per uso esclusivamente interno d'ufficio. Fra i loro compiti l' "*insinuare l'esistenza abusiva sia di scuole od asili infantili non autorizzati, come pure eventuali abusi o sconci che riflettessero l'igiene, la nettezza, la sicurezza, la questua, le industrie, il libero movimento nelle vie, le strade e fabbriche, l'illuminazione e bagnatura, l'ordine pubblico e la pubblica costumatezza e specialmente la beneficenza, per gli opportuni provvedimenti*". Una volta nominati, come stabilito nel regolamento comunale approvato l'8 aprile 1899, emettevano nelle mani del Podestà solenne promessa di "*disimpegnare con zelo e coscienza le mansioni del loro ufficio*". Il Lasciac, con residenza al numero 3 di via Parcar, ottenne la "*giurisdizione*" sulle vie Cappuccini, Vogel, Parcar, Canonica, Lunga, Rovere⁽¹⁷⁵⁾, Tuscolano, Scuola Agraria, San Pietro, Grabiz e Macello: nel maggio 1890 venne eletto consigliere comunale, con 178 voti, e l'anno seguente responsabile della storica "*Società dei calzolaj*" attiva sin dal 1455.⁽¹⁷⁶⁾

Il Lasciac fu al centro di una polemica innestata da qualche avversario di fede socialista sulle colonne della "*Nuova idea*" a cui rispose, immediatamente, *L'Eco del Litorale*.

Un articolaccio è comparso sulla Nuova Idea contro un onorato e rispettabilissimo borghigiano di S.Rocco, il signor Pietro Lasciac, articolaccio che meritò il biasimo di quante persone oneste lo hanno letto. Il signor Pietro Lasciac, ci scrive in proposito un sanroccaro, è il modello di ogni industriale, perché egli è venuto a Gorizia colle mani vuote, si è saputo colla propria attività, parsimonia e retto vivere mettere assieme un po' di sostanza mentre tanti artigiani dal garofano nuovo e dalle "Nuove idee" sciupano tutti i loro guadagni nelle osterie, nei bagordi e mentre la famiglia loro langue di fame a casa, essi col garofano rosso all'occhiello, piena la testa di alcool, vanno barcollando da una bettola all'altra professando le "nuove idee" e praticando il "libero amore". Il signor Lasciac non è mai stato nè avido nè altezzoso verso di noi, imperochè da molti anni tutti i poveri e tutti

coloro che avevano bisogno di aiuto in qualsiasi riguardo si rivolgevano a lui ed il signor Lasciac li aiutava tutti. Una grossa bugia è poi quella che egli abbia ottenuto la croce del merito per opera di Mons. Faidutti e dei "clericali": imperocchè a tutta la città è noto che ciò avvenne nel 1892 allorchando a Gorizia venne l'imperatore ed il signor Lasciac cooperò alla bella festa data in Campagnuzza in onore di Sua Maestà. Se dunque l'articolista scrive con tanta ignoranza e mal fede si può dare a lui del calunniatore di santa ragione. Con tanto di paroloni poi rivela alcuni difetucci del suo avversario! E chi non ha in questo mondo qualche difetto? Signor articolista, non avete voi tra i compagni delle "nuove idee" molti Barabba e "simile lordura"? Oh! Ne avete a bizzeffe. Noi sanroccari stimiamo il signor Pietro Lasciac molto di più dopo l'articolaccio della famosa "Nuova idea".⁽¹⁷⁷⁾

Ma il borgo poteva vantare una lunga serie di personaggi singolari:

E' morto l'altro jeri il barbiere Francesco Seu, un tipo del goriziano alla vecchia, il quale tenne aperta bottega quasi cinquant'anni al principio della via Vogel nel Borgo S.Rocco. Era un goriziano all'antica; gli piaceva un pochino il sugo delle patrie viti, la quartuza a suo tempo, il tacchino colla polenta per S.Martino. Amico sempre del clero, era assiduo alle funzioni in Duomo, in questioni politiche e nazionali non si metteva mai. Un vero goriziano dallo stampo antico. Oggi lo portiamo al sepolcro. Riposi in pace!⁽¹⁷⁸⁾

Fra la notabilità che abbiamo nel borgo S.Rocco è venuto alla conoscenza del pubblico un nuovo ministro di Giustizia nella persona del bandaio Giuseppe Gregorig il quale ieri presso la locale polizia voleva l'applicazione di una nuova legge; cioè che l'autorità di polizia proibisse alla signora Tiberio di tenere domestiche in casa, perchè lei ed i suoi figli che funzionano da agenti della sua autorità darebbero qualche ceffone alle medesime. Che ne dite di costoro? Attente le padrone della nuova legge!⁽¹⁷⁹⁾

Clementino Riavitz aveva ideato un'arma offensiva, consistente in una palla di piombo appesa ad una funicella e questa saldata in giro al polso della mano sinistra, all'occorrenza la gettava direttamente nella faccia del suo avversario. La usava con predilezione verso li austriacanti del borgo di San Rocco, a quegli che tagliavano i pizzi ai patrioti per immergerli nel Laib. I Sanroccari portavano a vendere i pizzi al Gaides il quale gli esponeva in vetrina.⁽¹⁸⁰⁾

In una scuola popolare maschile cittadina pare che un maestro abbia lasciato andare qualche scappellotto ad un suo scolaro, certo Lipizer di S.Rocco. Il padre del ragazzo si recò a protestare dal Podestà, il quale, a quanto si racconta, si portò alla scuola facendo un ammonizione al maestro. Andatosene il podestà, questo maestro si sarebbe espresso verso gli scolari "A quelli di S.Rocco non insegno più niente". Non sappiamo che fondamento di vero abbia questa chiacchera che fa il giro fra i sanroccari i quali se l'hanno a male. Sappiamo che certi ragazzi non sono fior di santarelli e che farebbero perdere la pazienza ad un Giobbe colle loro monnellate; ma sappiamo pure che se vera, l'espressione di questo maestro fu tutt'altro che opportuna.⁽¹⁸¹⁾

Il vivere quotidiano del borgo risente di avvenimenti che accadono in luoghi all'apparenza lontani ma che segnano profondamente il destino del variegato microcosmo austro-ungarico.

Tutta l'Impero si stava accingendo, nella tarda estate del 1898, a celebrare il cinquantesimo anniversario della salita al trono di Francesco Giuseppe⁽¹⁸²⁾.

Veniamo a rilevare che nel borgo di S.Rocco si va preparando per l'ultima Domenica di questo mese una grande festa ecclesiastica e popolare pel Giubileo di S.M. l'Imperatore. Sono i soldati in congedo di S.Rocco che per iniziativa di uno di loro, il signor Baucer, vogliono con tutti quelli della città commemorare il fausto avvenimento. La festa consisterà in due parti. Alla mattina ci sarà in quella chiesa una messa solenne accompagnata da scelta musica. Dopo la messa quegli exsoldati unilieranno al trono imperiale in un dispaccio. Alla sera si terrà una festa popolare sopra un terreno dietro all'antica raffineria dei zuccheri, terreno concesso per tale scopo dall'esimio patriota barone Enrico Ritter. Tutto il

borgo sarà illuminato e si faranno fuochi d'artificio. Grande è già ora l'animazione fra tutti i borghigiani per la festa del 25 corr. a suo tempo ne diremo di più. Intanto rileviamo che il Borgo di S.Rocco si distingue per patriottismo e per attaccamento alla augusta persona di S.Maestà.⁽¹⁸³⁾

Ma il 10 settembre, l'anarchico italiano Luccheni, pugnalava mortalmente a Ginevra l'imperatrice Elisabetta: la ferale notizia raggiunse ben presto la Contea di Gorizia provocando l'immediato deferimento di ogni celebrazione giubilare.

La festa giubilare per il 50 anno di trono di S.M. che doveva avere luogo Domenica 25 corr. a S.Rocco è stata rimandata a dopo i 6 mesi di lutto. Giacché si trattava di una festa di beneficenza, il comitato ha deciso di allestire questa con più sfarzo. Le oblazioni finora ricevute sono depositate presso il locale "Monte di Pietà", Ulteriori oblazioni si riceveranno ancora fino all'epoca della festa. Per ora si abbiano gli egregi oblatori infinite grazie ed un ringraziamento di cuore il benemerito sig. Enrico barone de Ritter per la concessione del locale.⁽¹⁸⁴⁾

In concomitanza colle esequie imperiali, la mattina di sabato 17 settembre, venne officiata una liturgia funebre anche nella chiesa di San Rocco.

Il comitato dei soldati in congedo, il quale stava organizzando la festa pel 25 corr., ora rinviata, invita tutti gli ex soldati e le persone che a quella festa volevano partecipare, ad intervenire invece domani alla sacra cerimonia funebre e con ciò a dimostrare l'affetto loro alla tanto tribolata Famiglia imperiale.⁽¹⁸⁵⁾

L'Eco del Litorale così descrisse ai lettori la mesta cerimonia:

"Sabato mattina la chiesa di quel borgo era zeppa di devoti. Nei primi posti si vedevano, fregiato il petto del ricordo sovrano, i nostri bravi militi in congedo, i quali assisterono con contegno edificante alla sacra funzione. Terminata la quale il loro capo A.Baucer umiliò alla Maestà di Francesco Giuseppe I un nobile telegramma a nome dei congedati del Borgo di S.Rocco".

Il 29 settembre 1900, Gorizia accolse la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe: alcuni borghigiani, chiamati a formare il primo corpo di guardia al transito del sovrano corteo, commemorarono l'avvenimento, dopo qualche giorno, con una cena

... nell'orto dell'osteria Culot dove era stata collocata l'effigie di S.M. in mezzo a bandiere e festoni. V'intervennero anche il Comm.sup. sig. Contin che in un brindisi elogiò l'antica fedeltà dei borghigiani e gli rispose a nome di tutti il sig. Baucer accentuando i loro sentimenti patriottici e propose che per ricordo della recente visita imperiale si faccia lavorare una bandiera sul cui nastro sia la data solenne e che si spieghi nelle festività della Chiesa e dello Stato. La proposta fu accolta per acclamazione e venne cantato l'inno dell'impero.

Quegli stessi sanroccari diedero vita ad un'associazione "patriottica e non politica" denominata "Corpo della bandiera".

Nel sobborgo di S.Rocco ieri è giunto dal ministero al signor Antonio Baucer il permesso di fregiare la bandiera della nuova associazione patriottica dei sanroccari non solo col-l'aquila imperiale ma anche la punta della stanga con le iniziali di Sua Maestà. La nuova associazione porta il nome "Corpo della bandiera del sobborgo di S.Rocco" ed è formata di quelle ottime persone che due anni or sono facevano la guardia per le vie dove passava S.M.durante il soggiorno nella nostra città. Capo ne è il signor Antonio Baucer, tipografo, decorato alla croce del merito. La nuova bandiera verrà confezionata a Vienna presso la ditta Krickl e porterà da una parte lo stemma della famiglia imperiale e la scritta "I devoti soldati del borgo di S.Rocco" e dall'altra l'immagine di S.Elisabetta (in memoria della defunta imperatrice) nonché le parole: Con Dio per l'Imperatore e la patria. La nuova associazione ha scopo non politico ma patriottico.⁽¹⁸⁶⁾

L'Ill.ma signora Contessa Attems Ceschi in occasione della benedizione della bandiera elargì 100 corone ai poveri di S.Rocco.⁽¹⁸⁷⁾

Nel 1912 il direttivo dell'associazione risultava composto da Francesco Sillig (presidente), Michele Piciulin (vicepresidente), Rodolfo Dilena (segretario), Andrea Bressan

(cassiere), Giovanni Piciulin e Francesco Cumar (direttori), Giuseppe Biasiach e Antonio Bressan (direttori sostituti), Antonio Sbogar e Giovanni Bertos (revisori): il canone sociale annuo ammontava a due corone.

La società "Corpo della Bandiera" in S.Rocco ebbe di questi giorni una riunione festiva per commemorare il fausto giubileo di regno di Sua Maestà l'Imperatore ed offerse ai soci, ch'erano intervenuti numerosi, una bicchierata. La sala, dove di tenne la riunione, era addobbata per l'occasione con piante e bandiere; in mezzo spiccava un quadro bellissimo di Sua Maestà. Il segretario signor Rodolfo Dilena tenne il discorso festivo tracciando la via del nostro Augustissimo Monarca ed accentuando l'opera pacifista che il Sovrano esplicò ognora fra le diverse nazioni, fiaccando sempre l'ardore guerresco dell'Europa, che come ora attraversò più volte tempi molto critici e bellicosi, senza coinvolgersi in gravi complicazioni guerresche. Invitò i soci a fare un caloroso triplice evviva all'amatissimo Imperatore pacifista, al quale tutti risposero con sincero entusiasmo. Parò poi il signor Giovanni Velcig rilevando le auspiccate doti del padre di tutti i popoli austriaci. Chiuse portando un'evviva alla prosperità della Società patriottica "Corpo della Bandiera". Questa riunione patriottica, che si protrasse fra grande entusiasmo per alcune ore, ricimentò i già saldi principi patriottici dei soci.⁽¹⁸⁸¹⁾

Gli anni a cavallo del secolo, furono profondamente segnati dalle polemiche fra le parte slovena e quella italiana della città: ogni occasione, anche la più futile, poteva dare l'avvio a scontri ideologici cui non mancava di accompagnarsi spesso una gratuita violenza. Ne venne coinvolta anche la comunità di San Rocco e, soprattutto, il suo parroco: le lezioni del catechismo ed il numero delle messe celebrate nelle diverse lingue divennero oggetto di contestazioni sui vari fogli locali.

Esattezze giornalistiche! Per amore della pura verità dobbiamo osservare contro il Piccolo di mercoledì che il parroco di S.Rocco non ha "bandito lo slovenismo" da quella chiesa ma vi tiene ogni quindici giorni una predica ai suoi parrocchiani sloveni ed ai fanciulli fa il catechismo nella loro lingua, seguendo il principio cattolico che in chiesa non deve entrare nè politica, nè nazionalità.⁽¹⁸⁹⁾

Una stupida calunnia. Ci mandano: E' comico il vedere il Primorski List far salti come un arlecchino contro gli argomenti poderosi, i cannoni Krupp che vengono da S.Rocco. Da principio il - ! - assieme a Don Gregorc predicavano che una ingiustizia si faceva in quella chiesa agli sloveni perché tutte le prediche, tutte le istruzioni erano di là state bandite da quel parroco. Podturnom veniva citato sempre come l'oltraggio agli sloveni fatto persino in chiesa. Ora contro questa falsa asserzione fu mandato il primo colpo di cannone Krupp col dire che colà si tengono venticinque prediche slovene all'anno, cioè due al mese ed una il 16 agosto, festa di S.Rocco. Il Prim. List sentì il colpo alla sua falsa asserzione. Tutto il castello delle "ingiustizie" era crollato. Ma che cosa fece? Nel numero del 20 maggio rispose: A San Rocco non 25 prediche ma 104 se ne dovrebbero tenere in sloveno. L'eccellentissimo scrittore - ! - non sà che mai a S.Rocco si sono tenuto più prediche slovene che ogni domenica alternativamente colle prediche friulane. Lui delle condizioni di S.Rocco non ha mai saputo niente. A quella stolta risposta aggiunse qualche altro cosa. Egli disse con tanto di parole che fra l'attuale parroco ed il Municipio di Gorizia era stato fatto un patto di far torto agli slavi, di togliere in parte i loro diritti in chiesa e dall'altra di restaurare la canonica. Soltanto a questa condizione la canonica venne restaurata. A questa infame asserzione parò da S.Rocco una diretta sfida al Prim. List di dimostrare con prove autentiche, irrefragabili l'esistenza di questo patto. - Impossibile! Nel numero del 1 giugno quel giornale risponde nel seguente modo: "La canonica di S.Rocco non venne restaurata subito dopo la partenza del vecchio parroco. E' però vero che poco dopo furono diminuite e trasportate in altre ore le prediche slovene. E' poi anche vero che appena dopo (le potem) il municipio gli ha preparato l'alloggio". Ora si domanda il famoso - ! -: Dove è la prova legale, autentica del patto che voi avete menzionato? Queste vostre sono storielle inconcludenti, da piazza. Voi avete parlato di un patto fra il parroco ed il municipio. Fuori adunque colle prove! Non

le avete. Si notino le parole del Prim. List. prima nel N.º 15: "Samo pod pogojem" e quelle del numero 16 che dicono "le potem" ed ogni uomo che abbia sano criterio dovrà giudicare che la verità, la giustizia stanno da parte di chi ha mandata la sfida. Calunniare è facile. Ma recare le prove è molto difficile, anzi impossibile. Questa è la maniera di Voltaire: Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà! E con ciò si fa punto.⁽¹⁹⁰⁾

Da S.Rocco ci scrivono; "Nella Soca di martedì ho letto un altro di quegli articoli che dovrebbero essere "grida di dolore" da parte di poveri perseguitati ed invece sono "grida carnevalesche" in mezzo della Quaresima da parte di gente pagata per far chiasso. Si parla in quelle quattro righe di alcuni ragazzi sloveni che all'uscire di chiesa dopo l'istruzione del catechismo furono aggrediti da certi "Barabbi" cittadini e che il cappellano del Duomo che avea istruiti quei ragazzi a S.Rocco fu regalato di diversi titoli poco onorifici. La Soca o mentisce apposta oppure è caduta per colpa del suo reporter in un bel inganno. Prima di tutto nessun cappellano del Duomo (Stolni Kaplan) e nessun sacerdote di altre parrocchie va a S.Rocco a far la dottrina per sloveni. In secondo luogo pochi ragazzi di Staragora che vengono in chiesa ognuno li può vedere come vengono e vanno in santa pace, e stanno a sedere insieme agli altri di città all'ombra della chiesa. Ecco l'articolo famoso, aizzatore della Soca, messo nella sua vera luce. O è una sfacciata menzogna oppure una invenzione da cretini. Graziosa è poi quella osservazione dell'articolista che a S.Rocco trent'anni fa non c'era quasi nessun italiano. Si vede che trenta anni fa era nelle montagne e c'intendiamo. Y⁽¹⁹¹⁾

Un clima così teso portava, frequentemente, alla degenerazione anche delle piccole liti con risultati purtroppo anche mortali.

Rissa notturna in via S.Pietro fra alcuni giovanotti di S.Rocco e certo Droc di S.Pietro: quest'ultimo si ebbe varie ferite gravissime di coltello Spirò la mattina seguente all'ospedale dei Fatebenefratelli munito dei conforti religiosi. Il feritore, il diciottenne falegname Giovanni Culo "non potendo reggere ai rimorsi si recò a Podgora dal proprio padre confessandogli tutto e consegnandosi poi spontaneamente all'Ufficio di Polizia. Venne tradotto alle carceri".⁽¹⁹²⁾

Per fortuna non mancavano i tentativi di sdrammatizzare la situazione e di riportare un po' di calma e serenità nel borgo

Un ragazzo di Ronziano muratore sloveno, sabato scorso, in conseguenza di una caduta dalla scala, quando verso sera se ne ritornava a casa, fu colto nel Borgo di S.Rocco, da grandi dolori, cosicchè non poteva andare avanti e si distese per terra. Fu tosto riconosciuto da quei buoni borghigiani, i quali però non si sono ricordati dei maltrattamenti ai quali vanno incontro se escono dai confini della città. Avresti dovuto vedere come tosto quella buona gente fu tutta premura per quel ragazzo. Uno lo prese sulle braccia e lo portò nelle località di un fornaio, la donna di questi fu tosto sollecita di prestargli ogni cura possibile, altre persone corsero a chiamare il medico, un bottegaio di quegli che la Soca designa alle vendette degli sloveni andò a cercare del parroco, tutti insomma si davano ogni premura per quel piccolo muratore ammalato, tutti s'interessavano di lui, e ritornavano anche a vedere come si trovasse di salute. Da questo fatterello, si vede che il cuore del popolo, sia sloveno, sia italiano è buono, pieno di sentimenti d'umanità verso il prossimo. Il cuore del popolo non fa distinzione fra italiani e slavi, esso dice: Siamo tutti cristiani, tutti figli del medesimo Padre. Se non fossero certe persone, certi giornali che aizzano italiani contro sloveni, sloveni contro italiani, si starebbe in pace ed in buona armonia. Il liberalismo infiltrato fra gl'italiani da tanto tempo lavora anche fra gli sloveni e chi segue i principi falsi del liberalismo pone in non cale le dottrine del cristianesimo, calpesta la verità, non segue la giustizia, odia il fratello perché parla un'altra lingua, lo perseguita, non ha scrupolo di fargli gravi danni. E purtroppo certi mezzi cosiddetti morali, ma del tutto immorali, coi quali gl'italianissimi hanno fatto l'Italia, i caporioni liberali sloveni li mettono adesso in pratica per raggiungere i loro scopi politici. Siamo giusti! Della bugia, della calumnia, delle false notizie allarmanti, si sono bene di frequente serviti i capoccia del movimento italianissimo, in modo da far orrore ad ogni galantuomo. E quante volte non furono eccitate le plebi a manomettere la roba, attentare persino alla vita di chi era in voce di papalino, austriaco o codino? Ma, a dir il vero, negli ultimi mesi questo sistema liberale, iniquo lo abbiamo visto in parte prati-

cato dai liberali sloveni. No, la concordia fra le popolazioni non sarà possibile sulla base del liberalismo, ma solo su quella del pratico cattolicesimo. Dove tutti sono veramente cattolici ivi agisce secondo verità e giustizia, con amore fraterno, senza ire e vendette. Mentre i deputati cattolici tedeschi cercano la concordia anche coi czechi, i tedeschi liberali continuano a combatterli. Il Corriere propone la pace cogli slavi; coi suoi principii. Mai più! Bisogna che uomini cattolici d' ambe le parti si mettano alla testa ed allora si farà.⁽¹⁹³⁾

Nel gennaio 1896 avrebbe dovuto essere aperta nel borgo una “scuola slovena popolare”⁽¹⁹⁴⁾ ma il giorno dell'inaugurazione “i maestri aspettavano, ma gli scolari non vennero”⁽¹⁹⁵⁾. Fioccarono immediatamente le proteste: gli sloveni lamentavano l'inadeguatezza dei locali, gli italiani mettevano in discussione la stessa opportunità dell'istituzione della scuola.

Il Primorec di jeri dice che dopo l'iscrizione nella scuola slovena di S.Rocco, i genitori non vollero andarci più i figli, perché tanto essi quanto il comitato di azione si sono convinti che il locale non è sano. Anche un parere del medico e deputato Rojic pubblicato dal medesimo giornale afferma a motivo delle malte ancora fresche e di altri inconvenienti non essere possibile di fare scuola nell'ex-Caserma Catinelli. Adunque ieri non s'è comparso neppure uno degli scolari.⁽¹⁹⁶⁾

In seguito delle divergenze insorte nella Dieta per causa della scuola slovena locale sopra domanda dei deputati il Luogotenente venne ricercato di delegare un membro del Consiglio scolastico provinciale a dare schiarimenti nella questione a tale missione venne designato l'i.r. cons. di Luogotenenza Rod. de Czermack il quale oggi è arrivato a Gorizia per assistere alla seduta del Comitato delle Petizioni che deve occuparsi della cosa.⁽¹⁹⁷⁾

Ci scrivono da città: Apprendo che col prossimo anno scolastico il Municipio nostro vuol fare qualche novità in fatto di scuole. La scuola slovena situata all'estremo lembo della città, nel Borgo di S.Rocco, bisogna, piaccia o non piaccia, trasportarla altrove perché l'ordine del governo è chiaro e vi è aggiunta la minaccia che se il municipio non fa, lo farà il governo a nostre spese. Orbene. Che cosa intendono di fare certuni a Palazzo? Traslocare la scuola cittadina maschile di via Vogel là dove al presente c'è la scuola slovena e per questa poi adattare la casa della prima. Ma io domando schiettamente: Gioverà questa permuta a sciogliere la questione della scuola slovena? No e poi no” La Sloga già risposto chiaro col prendere in affitto per altri dieci anni la casa di via Barzellini, locale da tutti riconosciuto molto adatto per uso di scuola. Questa affittanza fatta proprio adesso per dieci anni è una risposta chiara e categorica degli sloveni: O questa casa o nessun'altra! Ebbene, il nostro Municipio sarà ancora dei passi e delle spese inconsulte? Si faranno ancora ridere e pigliar poi pel collo dagli sloveni quei quattro patrespatriae che spingono il Municipio in una lotta stupida e la città in spese sciocche ma grandi? Si esami un poco la cosa a sangue freddo. La legge prescrive che dove vi sono 40 scolari di una nazionalità bisogna piantarvi una scuola. La legge è chiara! A Gorizia non vi sono soltanto 40 ma oltre 3300 studenti sloveni. E che cosa fanno i nostri sapientissimi reggitori? Si oppongono, processi sopra processi, fino all'ultima istanza. Spese enormi. Con quale esito? Il Municipio è costretto a piantare la scuola slovena. Tableau! Ma saltano su quei quattro eroi, alla Baratieri, se siamo costretti a fare la scuola slovena, mettiamola magari nel Panoviz... all'estremo lembo della città. Detto, fatto. Si spendono migliaja di fiorini per adattare l'excaserma Catinelli ad uso di scuola. Ed il risultato? Quattro maestri e tre scolari! Si poteva vederli il 15 corr. alla Messa di ringraziamento nella Chiesa di S.Rocco. Io non dico che le cose essenziali. Non invento. Nuova fase dopo l'anno scolastico: La scuola slovena non si può più lasciarla in Via della scuola Agraria. Il governo insiste per un esito più centrale. E' qui nuovi salti, nuove capriole di certi antisloveni a Palazzo! Vorrebbero dare agli sloveni la scuola in via Vogel ed ai sanroccari quella al di là del... canale. Naturalmente nuove spese, nuovi aggravii. E con qual fine? La Sloga ha preso per altri dieci anni i locali in Via Barzellini. Questo ci dice chiaro che se il Municipio mette la scuola slovena in via Vogel si avrà lo spettacolo tutto da ridere - ma costoso assai per noi contribuenti - di quattro maestri che insegnano a tre scolari. Ma per bacco che cosa credete? ... che i Sanroccari ed

i cittadini tutti di Gorizia sono contenti di sì sapientissime e costosissime disposizioni municipalesche ? Tutt'altro ! Prima di tutto gli abitanti del Borgo di S.Rocco non saranno contenti e soddisfatti se i bimbi loro li dovranno mandare fino in Oga Magoga. La scuola del Borgo deve essere nel centro e non alla periferia. Si dismetta una guerra ad oltranza contro gli sloveni, guerra nella quale i nostri avvocatori del Consiglio l'hanno sempre perduta. E si amministri meglio la sostanza del Comune sulla base di un onesto ed equo accordo colla popolazione slovena. Un amico della pace.⁽¹⁹⁸⁾

Il 6 maggio del 1900, l'intera popolazione si strinse attorno al sanroccaro don Carlo Piciulin che "cantava" la sua prima messa.

"La sera della vigilia le case di piazza San Rocco, via Canonica e via San Pietro fino all'abitazione del novello sacerdote [sita nella casa attualmente segnata col numero 23 in via Vittorio Veneto, n.d.a.] furono illuminate ed addobbate con alberi, festoni e drappi. Dalla torre campanaria, pure illuminata furono lanciati i fuochi d'artificio e per molte ore si diffondevano festosi scampanii. Don Piciulin, attorniato da una decina di sacerdoti, passò dalla casa canonica alla chiesa fra gli applausi dei borghigiani, presenti al completo insieme a moltissimi cittadini. A mezzodi nel giardino della casa canonica, nella solenne cornice dei portici che si elevavano nella parte interna del primitivo edificio parrocchiale, seguì un banchetto festivo per una trentina di invitati.⁽¹⁹⁹⁾



La vita religiosa era segnata da una serie di celebrazioni che accompagnavano i diversi periodi dell'anno e di cui si è ormai persa ogni memoria.

Il mese di novembre si avvicina e quindi ricordiamo ancora una volta che il Rosario per i defunti verrà recitato ogni sera all'Ave Maria nella chiesa di S.Rocco.⁽²⁰⁰⁾

Venerdì santo alle 7½ di sera nella chiesa di

Mons. Carlo Piciulin (1876-1954) discendente da una vecchia famiglia di San Rocco (era figlio di Giovanni Piciulin e Caterina Baucer) celebrò la sua prima messa solenne nel borgo il 6 maggio 1900. Fu parroco di Sant'Ignazio dal 27 maggio 1920 fino al decesso avvenuto il primo novembre 1954. Qui è ritratto con un gruppo di iscritte alla Gioventù femminile di Azione Cattolica della parrocchia di Sant'Ignazio.

S.Rocco si farà la devozione della Desolata, secondo il metodo romano. Essendo forse a molti ignota, osserviamo che essa consiste in sette brevi meditazioni sul dolore di Maria desolata al sepolcro del Suo Divin Figlio. E' arricchita dall'indulgenza plenaria.⁽²⁰¹⁾

Questa mattina ha avuto luogo la prima processione delle Rogazioni. La Processione uscita dal Duomo si è recata alla Chiesa di S.Rocco dove è stata celebrata una S.Messa. S.A. seguiva la processione alla quale oltre al Seminario col clero delle parrocchie della città ed al R.Capitolo Metropolitano, hanno preso parte il Ricovero, l'Orfanotrofio Contavalle, l'Istituto S.Giuseppe e molti devoti e devoto.⁽²⁰²⁾

L'abitino celeste dell'Immacolata al quale vanno unite moltissime indulgenze verrà da domani benedetto ed imposto nella chiesa parrocchiale di S.Rocco. S.Alfonso chiama questo scapolare la nobilissima livrea che indossano e portano coloro i quali vogliono formare la corte speciale della Regina del cielo.⁽²⁰³⁾

Alla chiusura della Porta Santa per l'Anno Santo del 1900, papa Pio X estese la facoltà di lucrare le prescritte indulgenze giubilari anche nelle Chiese locali.

Venerdì prossimo comincia nella chiesa di S.Rocco la Missione in occasione del S.Giubileo. Predicherà il missionario mons. Luigi Costantini. Venerdì si farà l'apertura alle ore 4 pom. con un discorso in italiano ed alle 8 in friulano. Ogni giorno fino al 7 dicembre vi saranno due prediche in friulano cioè alle 6 di mattina ed alle 8 di sera, ed una predica in italiano alle ore 4 pom. preceduta dalla preghiera per la Novena dell'Immacolata. La chiusa della missione avrà luogo il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata.⁽²⁰⁴⁾

Solo che non tutti i borghigiani dovevano essere stati informati del calendario delle cerimonie...

Venerdì sera alle 7.30 le campane di S.Rocco suonarono per la predica della Missione. Ora un tale pensò che quel suono fosse il segnale di un incendio e portatosi all'appostamento dei civici pompieri avvertiva semplicemente "Fuoco a San Rocco". Un seguito a ciò i nostri vigili correvano prontamente alle macchine ed attrezzi ma via facendo furono avvertiti che nessun incendio erasi sviluppato e ritornarono in caserma.⁽²⁰⁵⁾

Un documento sulla "Città di Gorizia secondo i raggi giurisdizionali della Cura d'anime", redatto nel dicembre 1902 dal Civico Ufficio statistico anagrafico, permette di ricostruire la divisione degli abitanti del borgo, al 31 dicembre 1900, secondo i "pubblici passaggi":

<i>Via Pietro Blaserna,</i>	<i>23</i>	<i>Via Mont del Mai</i>	
<i>" della Canonica</i>	<i>50</i>	<i>(solamente il 57)</i>	<i>7</i>
<i>" dei Cappuccini</i>		<i>" Montevecchio</i>	
<i>(esclusi i n.16 e 18 app. al Duomo)</i>	<i>325</i>	<i>(escl. 4,22, 38 app. Duomo)</i>	<i>47</i>
<i>" Giuseppe Lorenzo Cipriani</i>	<i>59</i>	<i>" degli Orti</i>	<i>7</i>
<i>" Consortiva</i>	<i>4</i>	<i>" Parcar</i>	<i>200</i>
<i>" Giuseppe Domenico DellaBona</i>	<i>28</i>	<i>" dei Pasconi</i>	<i>32</i>
<i>" dei Garzarolli</i>	<i>52</i>	<i>" di S.Pietro</i>	<i>329</i>
<i>" Grabizio</i>	<i>53</i>	<i>" Androna del Pozzo</i>	<i>14</i>
<i>" Lunga</i>	<i>538</i>	<i>Piazza S.Rocco</i>	<i>118</i>
<i>" del Macello</i>	<i>191</i>	<i>Via della Scuola Agraria</i>	<i>192</i>
<i>" della Mandria (solam. il 34 e 36)</i>	<i>11</i>	<i>" Toscolano</i>	
<i>" S.Marco (solamente il 35)</i>	<i>11</i>	<i>" Vogel</i>	<i>277⁽²⁰⁶⁾</i>

Domenica 25 aprile del 1909, don Baubela benedì la nuova fontana in piazza San Rocco, destinata a sostituire la precedente cisterna coperta da una grata e circondata da quattro ippocastani.

Per secoli i sanroccari avevano attinto l'acqua dal cosiddetto "pozzo del patriarca" posto al centro della piazza antistante la chiesa. Don Zuliani annotò sui registri della

cappellania, il 18 settembre 1790, l'avvenuto annegamento nel "pozzo locale" di Cattarina e Orsola Culot, di 30 e 15 anni: i numeri di casa limitrofi (24 e 25) e l'indicazione per entrambe "morte oggi all'improvviso" lasciano intuire i contorni del dramma per cui possiamo immaginare che la più piccola fosse scivolata inavvertitamente e che la maggiore, forse per cercare di trattenerla, sia andata incontro alla stessa, tragica fine. Non dovette trattarsi di un fatto isolato a cui si cercò di porre rimedio dopo qualche anno proteggendo il nuovo il "cassone" (come familiarmente veniva chiamata per la sua tozza forma quadrangolare la fontana realizzata nel 1852) con delle grate, oggetto, all'inizio del secolo, di un riprovevole atto vandalico.

Vandalismo! Chiamiamolo così perché non si può chiamare altrimenti l'azione che commissero l'altra sera alle 7 1/2 alcuni ignoti che si divertivano a svellere le spranghe di ferro che coprono la vasca della fontana di S.Rocco. Nella loro impresa peraltro disturbati dal sopraggiungere di una guardia municipale che constatato essere una di quelle spranghe staccata e alquanto contorta.⁽²⁰⁷⁾

La monumentalità del nuovo manufatto derivava anche dalle ragguardevoli dimensioni (8 metri e dieci centimetri di altezza): nel progetto originale dell'architetto Antonio Lasciac Bey l'obelisco avrebbe dovuto essere realizzato in granito rosso ma il materiale non giunse in tempo dall'Egitto e venne sostituito con pietra del Carso⁽²⁰⁸⁾.

Rileviamo con sentito piacere che il comitato profontana S.Rocco, nella sua ultima seduta conferiva l'esecuzione dei lavori della futura fontana allo scalpellino Sig. Francesco Podbersig, essendo questi risultato quale migliore offerente. Detti lavori vennero eseguiti in pietra del Vallone (Carso Goriziano) su progetto del Sig. Arch. Antonio Lasciac, Direttore degli uffici tecnici Kedaviali al Cairo e saranno compiti probabilmente per le Feste di Pasqua. Possiamo fin d'ora assicurare che tale opera onorerà non solo la locale Società d'abbellimento Progresso, quale iniziatrice e l'esimio Architetto concittadino signor Antonio Lasciac quale progettante ma ben anche questa nostra Gorizia che di opere d'arte ne ha veramente bisogno - Il 5 agosto terrà a S.Rocco una festa "rossa" per l'erezione di una fontana in quel luogo la società d'abbellimento.⁽²⁰⁹⁾

Il borgo è frequentemente teatro di notizie di "nera" di cui si occupano i fogli locali: discussioni e dispute, anche familiari, si risolvevano spesso col ricorso a coltelli.

Suicidio: questa mattina gettavasi dal ponte della ferrovia nell'Isonzo certo A.S. d'anni 24 del Borgo S.Rocco. La mancanza di fede moltiplica spaventosamente queste tragiche fini.⁽²¹⁰⁾

Una ferita. Copac Valentino da Bischoflach presso Lubiana s'ebbe da certo Pelizzon Filippo da S.Rocco falegname una piccola ferita alla schiena.⁽²¹¹⁾

Andrea C. fu Matteo di anni 63 e Valentino C. di Andrea d'anni 24, ambi contadini in borgo S.Rocco aggredirono il loro vicino Giuseppe Culot e la costui moglie Teresa e ciò perché il Culot danneggiò un carro di essi C, ed arrecarono ad ambidue delle lesioni corporali. Il primo s'ebbe due mesi ed il secondo 4 mesi di carcere duro inasprito.⁽²¹²⁾

Scene notturne. Questa mattina verso le ore 3 la via Vogel era tutta sottosopra. Gli abitanti di quella pacifica contrada dovettero assistere ad una scena che potè svolgersi senza che una sola guardia si fosse vista. Un sergente d'artiglieria, ubriaco fradicio, accompagnato da un altro sergente e da un borghese, dopo aver alzato per la contrada un clamore scandaloso, si pose dirimpetto alla caserma della fanteria gridando che voleva vedere un suo amico. L'amico prima non sentiva, poscia non voleva farsi vedere. Ma l'altro, ubriaco furioso faceva un baccano, un tumulto tale che tutti i soldati saltarono dal letto ed affacciatisi ai balconi gridavano: Vogliamo che si faccia quiete! Ma l'altro continuava lo scandaloso spettacolo con grave irritazione di tutto il vicinato. Un bravo caporale uscì finalmente dalla caserma e con buone parole cercò di pacificare quell'energumeno, il quale beveva lì in istrada del cognac e ne voleva dare a chi passava. La brutta scena durò oltre mezza ora. Gli abitanti della Via Vogel credono che la quiete notturna hanno il diritto di vedersela conservata, e muovono perciò le lagnanze a chi spetta.⁽²¹³⁾

Un deposito di caldaje. Questa mattina in via Vogel veniva colla forza messo fuori di casa un noto beone, il quale pei disturbi notturni si era reso impossibile dopo quarant'anni di soggiorno. Tutti lo credevano fino a quell'ora un povero diavolo. In vece dal suo alloggio venivano tirate fuori molte caldaje di bellissimo rame. Messe tutte in strada rappresentavano un capitale di mille fiorini. E dire che a questo conciajuolo molte persone davano la carità! Egli quei denari parte ne consumava in bibite copiose parti in caldaje di rame che aveva gusto di tenere in camera sotto il letto.⁽²¹⁴⁾

Lode. L'autorità di polizia non ha permesso di tenere il ballo nel borgo S.Rocco anche il secondo giorno, come desideravano quei giovanotti allegri. Questa moda di tenere ballo anche il secondo giorno è troppo invalsa con scapito immenso della moralità e delle finanze famigliari. Merita lode la locale autorità di polizia pel divieto. I buontemponi non sono al certo i migliori felicitatori delle popolazioni; essi ne sono addirittura la rovina.⁽²¹⁵⁾

L'ultimo fatto registrato in questi giorni sull'attività insolita piegata nel borgo S.Rocco dai male intenzionati fu causa una bella e grossa gallina. Infatti, nel pomeriggio, si portò all'ispettorato di P.S. certa Maur ved. Orsola, abitante in via S.Pietro a denunciare che l'ultimo dello scorso mese le venne a mancare una gallina che liberamente aveva lasciata nella sua corte di casa, del valore di 2.40 cor. La donna disse che altre volte ebbe a mancarle qualche pollo, ma non sapendo chi incolpare, credette, prudente non farne caso. Questa volta però folle fare da sola le indagini e rilevò che da un figlio di Antonio ed Orsola Paulin detto Boschin, che la sua gallina si trovava in casa loro ma si pretendeva un indennizzo di mantenimento ed alloggio in ragione di soldi cinque al giorno, in tutto soldi 60. Però la danneggiata quantunque le venisse offerta in cambio altra gallina più piccola non accettò le condizioni così gravose e si decise a denunciare la Paulin alla Polizia.⁽²¹⁶⁾

Stamane circa le 9 nella casa di Via Lunga 40 s'accese una grave rissa fra Culot Giovanni soprannominato maior d'anni 78, contadino, e il di lui figlio, d'anni 31, pure contadino, per questioni d'indole privata. Quest'ultimo si scaraventava contro il genitore con tale impeto che lo fece stramazza a terra come corpo morto e non contento l'andava calpestando. Accorsero a frenare la ferocia dell'uomo in preda alla più insensata collera, la sorella e la madre ed un loro vicino di casa, certo Antonio Paulin. Il povero vecchio Culot riportò una grave ferita alla nuca con escoriazioni leggere.⁽²¹⁷⁾

Da molto tempo i contadini di S.Rocco si lagnavano di furti commessi a loro danno nei campi posti sotto il colle S.Marco. Ad un solo contadino in una notte erano state rubate sul campo cento bellissime piante di cavolo. Finalmente ad un contadino la notte scorsa è riuscito di cogliere il ladro mentre col sacco sulle spalle si accingeva a far il solito lavoro sul campo altrui. Il ladro, certo Culot, detto Major, non avrebbe bisogno di tale mestiere perché possidente! Ma a lui piaceva che gli altri coltivassero con fatiche i broccoli, i cavoli ed altre verzure e lui poi le vendeva per proprio conto a caro prezzo. Questa mattina le guardie recatesi in via Lunga condussero il Culot a mangiare cavoli amari in Via Dogana.⁽²¹⁸⁾

Orsola Paulin contadina d'anni 38 abitante in via Lunga 46 rimproverò calorosamente certo Francesco Culot di Antonio, detto Brisco, per averle rubato un gallo. Il Culot andò sulle furie e, preso un sasso, assalì la Paulin e le inferse una ferita all'occhio destro. La Paulin sparse denuncia.⁽²¹⁹⁾

Un marito modello. Giuseppe Heber da Trieste, abitante in piazza S.Rocco, al numero 7, nel pomeriggio di ieri, senza motivi di sorta cominciò a colpire la moglie con un grosso sasso, causandole delle ferite gravi alla testa, per le quali la poveretta dovette venir trasportata nell'ospedale femminile. Il marito modello, fuggì e fino al meriggio di oggi, per quante ricerche siano state fatte da parte della polizia non si potè trovarlo. - Tutte le ricerche fatte fino ad oggi dalla polizia riuscirono vane. Il Kebar che Domenica colpì la moglie con un sasso causandole delle gravi lesioni, è tuttora latitante. La notizia del suo arresto pubblicata da altri giornali locali è priva di fondamento. - Ieri la polizia trasse agli arresti quel Giovanni Hober da S.Rocco che la Domenica 2 giugno colpì con un sasso la moglie alla testa, causandogli delle gravi ferite per le quali dovette venir trasportata all'ospedale.⁽²²⁰⁾

A riscaldare gli animi contribuiva la bontà dei vini distribuiti nelle numerose osterie.

Domenica alle 10 e mezza di sera gli abitanti i S.Rocco furono spettatori di un fatto che poteva avere serie conseguenze. In un'osteria venne dalle guardie di pattuglia intimata la chiusura anche però essendo trascorsa l'ora ivi si cantava. All'ingiunzione delle guardie, alcuni della comitiva si opposero ed uno più accalorato degli altri fu dichiarato in arresto. Mentre le guardie uscivano dal locale con l'arrestato, si videro in atto minaccioso contornate da numerose persone che ad ogni costo volevano liberare l'arrestato. Queste allora estrassero la sciabola per intimorire tutta quella turba, ma visto che la faccenda si faceva alquanto serie rilasciarono momentaneamente colui che fu la causa del grave tumulto. Più tardi però oltre ad avere tratto in arresto sei degli oppositori, scovarono anche l'autore principale, il contadino Michele Fornasarig, d'anni 22, da Gorizia per quale tanto strenuamente i suoi compagni si erano adoperati perché fosse come abbiamo detto rilasciato.⁽²²¹⁾

Lunedì sera all'Osteria Strasser in via Lunga, stava bevendo una compagnia di giovanotti sanrocchiani quando cominciarono ad offendersi e poi si portarono all'aria dove dalle parole vennero ai fatti. Un certo Coret diede ad un certo Orlando una coltellata in testa. Il Coret venne arrestato.⁽²²²⁾

L'altro ieri per la differenza di un quarto di vino sorse diverbio fra l'oste Lutmann Giuseppe a S.Rocco e Grapulin Giuseppe d'anni 34 di S.Pietro. Inviperito quest'ultimo per vedersi dalla parte del torto, preso un bicchiere lo scagliò contro il Lutmann che fu lecito a scansarsi ma il bicchiere andò quasi a colpire sua figlia Virginia. Il Lutmann sparse denuncia alla Polizia suffragandola dalle prove testimoniali.⁽²²³⁾

Marito modello: sabato in occasione del controllo militare il facchino Giuseppe Stacul, conosciuto dalla famosa clapa dei seguaci di Bacco e Gambrinus e rinomato attacabrighe si trovava coi colleghi in un'osteria di via Lunga. Volendo immischiarsi in faccende non sue, con qualche frase bollente, dopo inutili ammonimenti fu trasportato in strada e così battuto che non poteva alzarsi su. Chiamò disperatamente aiuto, ma invano. E' da notarsi che dei sette fiorini per settimana che riceve come mercede ne consegna alla povera moglie per spese di famiglia 1 o 2 ed il rimanente lo consuma lui. La povera donna è madre di due bambini ed il maggiore ha tre anni.⁽²²⁴⁾

Ieri l'altro nell'Osteria Devetach in via Lunga erano con altri i due fratelli Venier e parlavano di più e del meno. Ad un tratto uno dei Venier disse avere egli un fondo arativo presso il quale trovasi un fondo boschivo. Certo Camauli udi ciò e, mediante il sensale Giovanni Cumar, decise di comprarlo per 750 fiorini e diede una caparra di 70 fiorini. Allora questa comitiva si collocò in due carrozze e via nell'Osteria Bensa di via Coronini. Bevettero quanto poterono. Offuscato dal vino, il Giovanni Venier pigliò pel collo l'ostessa. Vennero arrestati i due fratelli Giovanni e Luigi Venier.⁽²²⁵⁾

A Paulin Giacomo, oste in via Lunga a S.Rocco, fu contestata la contravvenzione per protrazione dell'orario di chiusura.⁽²²⁶⁾

All'inizio del secolo il borgo fu teatro delle imprese di una banda di giovani che terrorizzò quei pacifici cittadini.

Ieri si tenne a S.Rocco, nell'osteria Podgornik, un ballo all'insaputa dell'autorità. Fra i frequentatori di questo trattenimento attraente - giacché le cose proibite si godono sempre con maggiore piacere - si ritrovarono anche i giovanotti Cero Giuseppe d'anni 20, Bressan Giuseppe, d'anni 24 e Montico Giovanni. Dopo divertirsi, i giovanotti abbandonarono il luogo e s'avviarono pacificamente verso casa. In via Val di Rose però si ritrovarono assaliti da tre individui i quali si diedero a bastonarli di santa ragione. Erano questi Francesco Spangher, Francesco Paulin detto Zicchi e Michele Simsig detto Pontoni.⁽²²⁷⁾

Ieri sera alle 9 1/2 in via Lunga (S.Rocco) al N.69 è avvenuta una grave rissa. Francesco Spangher e Peteani Fortunato sono entrati nella corte di casa dove abita Augusto Francovich di Giorgio, fiaccheraio, e venuti con lui a rissa, sembra perché avessero molto bevuto, l'hanno gettato a terra e si sono messi a tempestarlo di pugni, calci ed a pestarlo in malo modo tanto che il povero Francovich fu dovuto ricoverare all'Ospedale ove fu dichiarato in stato grave per le ferite riportate agli occhi, alla tempia e per la rottura dell'osso nasale. I due feritori furono più tardi arrestati e tradotti in carcere.⁽²²⁸⁾

Ieri sera sul tardi i noti Francesco Spangher di Luigi, bracciante di anni 20 e Peteani Fortunato di Michele di anni 18 da Gorizia, cantarono a squarciagola sul crocicchio di via Lunga. Due guardie di p.s. d'avvicinarono per farli tacere ma essi se la diedero a gambe verso S.Pietro. Appena accortisi che le guardie erano partite ritornarono a continuare il loro coro al solito posto. Allora le guardie ritornarono ed essi a gambe nuovamente. Questo gioco l'hanno ripetuto parecchie volte finché le guardie stanche di questo gioco, invece di abbandonare il posto, si fecero in appartamento. Di fatti, poco dopo, i due cantori tornarono e fidenti intonarono nuovamente le loro canzoni quand'ecco sbucare fuori le guardie le quali poterono così arrestare i due disturbatori.⁽²²⁹⁾

Il primo dibattimento contro Francesco Spangher di Luigi, di anni 20 da S.Rocco e Fortunato Peteani di Michele di anni 18 pure di S.Rocco, i quali dovevano oggi rispondere del crimine di grave lesioni corporali a danno di Augusto Francovig. In esito al dibattimento vennero ambidue assolti dal predetto crimine ed il solo Spangher fu dichiarato colpevole di contravvenzione di leggere lesioni corporali e perciò condannato a 14 giorni d'arresto.⁽²³⁰⁾

Pugni e bastonate si direbbe che sono all'ordine del giorno... anzi della sera. Ernesto Comel, distributore di giornali, domenica sera fu aggredito in piazza del Duomo da 3 giovanastri attaccabriche di S.Rocco, che lo percossero con ombrelli e bastoni tanto da procurargli una ferita lacero contusa al cranio riscontrata però non tanto grave. Gli aggressori furono denunciati e sono Spangher Luciano fu Luigi di anni 20, manuale - Paulin Francesco di Giuseppe, falegname di anni 20 - Peteani Fortunato, detto Renato, di Michele muratore di anni 20.⁽²³¹⁾

Per cercare di porre in qualche modo rimedio a tale inaccettabile situazione, i sanroccari si erano rivolti più volte alle autorità richiedendo una maggiore presenza della forza pubblica senza però vedere soddisfatte le proprie richieste.

Ci scrive un possidente di S.Rocco. Qui a S.Rocco stiamo assolutamente nelle mani di un branco di mascalzoni, i quali continuano a disturbare la pacifica popolazione con canti e baruffe ogni notte senza che la polizia intervenga. Sabato scorso, dalle 11 pom. al tocco dopo mezzanotte, nella piazza di S.Rocco una comitiva di quella "eletta" gioventù urlava, bestemmiava, si azzuffava finché volle, mentre i pacifici abitanti di quei fortunati paraggi stavano desti per forza e pure avrebbero avuto tutto il diritto di essere lasciati in pace durante la notte. Figurarsi poi domenica prossima, giorno della sagra, che pandemonio faranno e nei due o tre giorni seguenti. Siamo abbandonati da chi ha il dovere di mantenere l'ordine e la pace in città. S.Rocco è troppo lontano dal centro e quindi la canaglia fa a proprio piacere.⁽²³²⁾

A rendere ancora più incandescente l'atmosfera contribuiva in maniera decisiva la permanenza di soldati nella caserma del borgo.

A San Rocco ieri sera ci fu un vero stato d'assedio. Delle decine di soldati gironzavano per la via S.Pietro, Canonica, Vogel, Parcar, non già collo scopo di passeggiare come ebbe a dire il caporalmaggiore che d'ispezione stavasi al portone della caserma di via Vogel, ma bensì coll'intento di trovar da dire ai passanti. Difatti in Via San Pietro un soldato diede uno schiaffo ad un fanciullo di 10 anni (!). In detta via picchiarono un povero vecchio (!) che nulla disse loro. Poi una decina di questi inaspettati ospiti invasero l'osteria di Antonio Furlan e ordinarono del vino. In quell'istante sopraggiunsero le guardie le quali per ordine superiore fecero chiudere tosto il locale e ciò che venne subito fatto senza alcun incidente. La cosa però non ebbe fine perché questi figli di Marte andarono per la via Canonica e vicino l'asilo San Giuseppe si ebbe una collutazione con i Sanroccari: furono sparsi colpi di rivoltella, gettati sassi, distribuiti cazzotti e bastonate. In un attimo tutto il borgo fu sottosopra. Tra le grida paurose delle donne e le urla dei passanti furono chiusi tutti i locali. Suonò la ritirata e terminò il pandemonio. L'oste Furlan si ebbe delle graffiature alla mano; ed oltre di ciò un danno di parecchie corone; un contadino è ferito da una sciabolata alla schiena. Parecchi altri sanroccari hanno riportato ferite di maggiore o minore entità. San Rocco è un campo di battaglia. Per terra non si vedono che cocci di bottiglia, calcinacci e sassi usati nella baruffa.⁽²³³⁾

Inevitabilmente, per limitare simili eccessi, le autorità di polizia erano costrette ad assumere provvedimenti troppo popolari

Sagra sospesa. L'autorità di P.S. non ha concesso il solito ballo pubblico a S.Rocco in causa dei continui litigi che avvengono in quel borgo.⁽²³⁴⁾

A completare il quadro, ci si mettevano anche gli eventi naturali.

Sabato dopopranzo un orribile scroscio elettrico si fece sentire durante il breve temporale. La scintilla elettrica andò a colpire la casa al n. 51 di via Lunga, Borgo San Rocco. Distrutto un pezzo del muro esterno di fianco vi scese per medesimo scuotendolo orribilmente. Non fece però altri danni: gli inquilini videro la casa, piena di fumo, ma fuori dallo spavento non fu nulla.⁽²³⁵⁾

Il fulmine che con orribile fracasso scoppiò sul borgo S.Rocco jeri durante il temporale, andò a colpire la casa N.º 18 in via Parcar. Distrusse il camino ed entrato nella cucina disperse tutte le legna che ardevano sul focolajo pel pavimento. Senza recar altri maggiori danni il terribile visitatore se ne andò... E che non torni più!⁽²³⁶⁾

Mercoledì sera il contadino Qualig di S.Rocco cadde presso Staragora, sotto un carro di legname, di cui egli volea frenare la corsa in un pendio; e dopo qualche tempo ne morì.⁽²³⁷⁾

Un altro segno di civiltà, anche se tragico, lo scopriamo nel "*Liber mortuorum*". Il 10 agosto 1915 viene infatti registrato il decesso, avvenuto in via S.Pietro, di uno sconosciuto "*quae ab automobile confractae in via statim spiravit*" per frattura del cranio: si tratta della prima vittima di un incidente automobilistico di cui i libri della chiesa siano testimoni!

Nel 1902 il borgo venne illuminato a gas con trenta fiammelle, in sostituzione dell'ormai antiquata alimentazione a petrolio:

Il "Corriere municipale" di ieri porta la notizia, ufficiale s'intende, che il borgo S.Rocco sarà illuminato a gaz; anzi per maggiormente dimostrare che non ha intascato sussidio per niente, e sempre per mantenersi le grazie dei nostri amministratori, ci spiffera pomposamente i nomi delle persone formanti la commissione che decise di collocare le lampade nelle vie seguenti: Via Cappuccini 3, Via San Pietro 5, Via Vogel 3, Via Parcar 3, Piazza S.Rocco 3, Via Lunga 7, Via Canonica 1, Via Scuola Agraria 5. Sicuro! Bisogna illuminare i sanroccari almeno in prossimità delle elezioni comunali, perché non votino alla cieca. Quanta bontà!⁽²³⁸⁾

Quello degli incendi, soprattutto domestici, era uno dei maggiori pericoli con cui anche i sanroccari dovevano fare i conti all'inizio del secolo: quasi ogni giorno la campanella del carro del civico corpo dei pompieri si faceva sentire nel borgo.

Oggi alle ore una nella soffitta della casa n.58 in via Lunga si è sviluppato un incendio che fu subito domato dai dragoni che si trovavano in un cortile vicino. Le fiamme distrussero un cassone, parte del tetto e qualche mobile. I danni del fuoco ascendono a 800 corone. Le cause dell'incendio sono ignote.⁽²³⁹⁾

Ieri sera in via Parcar nel negozio di commestibili del sig.Bratus scoppiò un incendio che poteva avere conseguenze funeste perchè la casa è vecchia è malsicura. Per buona sorte i nostri pompieri furono molto pronti sul luogo dell'incendio e riuscirono in breve tempo a spegnerlo. Il danno ammonta a 500 fior. Il negozio però era assicurato.⁽²⁴⁰⁾

Mercoledì sera verso le 10 la piazza S.Rocco e la via Lunga erano tutte sottosopra. Alle grida strazianti di un fanciullo: Mia madre brucia! la gente era accorsa e al secondo piano della casa abitata dalla famiglia Baucer si vide una povera donna tutta avvolta dalle fiamme. Era questa Teresa Baucer moglie di Lamberto e madre del ragazzo Mario, il quale, volendo cercare una cosa nello scrigno aveva rovesciato la lampada a petrolio sul pavimento. La povera donna nello spavento di vedere quella grande fiammata ebbe l'infelice idea di volerla spegnere col proprio grembiale che portava. Misera donna! Il grembiale prese fuoco

e lo comunicò tosto a tutto il vestito sicchè in un batter d'occhio la donna era tutta in fiamme. Alle sue strazianti grida accorse il marito e coll'ajuto di altre persone riuscì a spegnere le fiamme. Ma in qual orribile stato era ridotta la poverina! Chiamato da ottima persona, accorse tosto il dottor Pontoni e visto lo stato gravissimo della Baucer, la fece trasportare all'ospedale. Le ustioni, specie quelle alle mani ed alle gambe sono gravissime e rendono disperato lo stato della donna. Pur pure si ha speranza di salvarla. - Quella povera donna Elisa Baucer che mercoledì sera ebbe a trovarsi in mezzo alle fiamme del petrolio nella sua casa di via Lunga, ha dovuto soccombere ieri dopopranzo alle 4 1/2. Lasciò desolato il marito assieme a tre figlie e al figlio Mario il quale piange amaramente la morte della madre essendo stato lui, sebbene involontariamente la causa. I funerali avranno luogo domani alle ore 6 pom. partendo il corteo funebre dall'Ospedale femminile.⁽²⁴¹⁾

In piazza S.Rocco N.7 in un povero quartiere del pianterreno abita una povera famiglia, Luchesig, composta dal padre, dalla madre e da quattro figlioletti. Ieri la povera donna, verso le 3 1/2 pom. lasciò una bambina di nome Maria dell'età di 2 anni e 8 mesi, in mezzo la stanza con in mano un giocattolo. Sul focolare mezzo scavato nel muro erano poche brace ed un tizzone che a mala pena ardeva. La piccina, vispa, appena uscita la mamma (la quale andando via aveva assunto la precauzione di lasciare la porta aperta acciocchè se mai avvenisse qualche disgrazia potessero udire i passanti e correre al soccorso) la piccina prese una sedia e corse sul focolare con lo scopo di giocare nel braciere. La madre quando ritornò, udì delle grida disperate della povera bimba e non avendo nemmeno il coraggio di toccarla, tale era lo stato della piccina, con grida strazianti chiamò al soccorso, indi cadde svenuta. I primi ad accorrere furono i coniugi Vallig che appena vista la bimba la portarono fuori in piazza e le strapparono le vesti in parte già bruciate; la unsero con olio; e poi con un unguento. Giunsero poi la guardia di P.S. Leban e la guardia municipale Tiberio che procurarono anch'essi di aiutare in qualche modo. La bimba avvolta in lenzuola fu posta in letto; ma ah! in quale stato: era tutta nera, viso, braccia, petto, tutto. Le guardie chiamarono prontamente una vettura e fecero trasportare la piccina allo Spedale femminile. Quivi fu constatato che le ustioni riportate erano di I, II e III grado. Ieri era la piccina finì di soffrire alle 8 e mezza.⁽²⁴²⁾

Con tali catastrofiche premesse, non sorprende quindi la particolare devozione di cui era oggetto l'altare di San Floriano esistente nella parrocchiale

I nostri pompieri hanno jeri festeggiato San Floriano recandosi colla propria fanfara alla testa ed in piena tenuta alla Messa solenne nella parrocchiale di S.Rocco. Vi assisteva anche l'Ill.mo signor Podestà che, dopo la funzione, sullo spiazzo della chiesa li passò in rivista volgendo loro parole gentili. Indi, allegra strappata in comune all'osteria Culot⁽²⁴³⁾

L'iniziativa si ripeté negli anni successivi; sempre dal *L'Eco del Litorale* apprendiamo che il 9 maggio 1900, don Baubela celebrò la "Messa dei pompieri presenti il podestà Venuti, l'ispettore Pinausig, Pietro Lasciac e diversi vigili, la cui fanfara suonava lievitamente dalle 9 per le vie della città, accompagnata da una folla e preceduta da una truppa di scolaretti e garzoncelli". Al termine della liturgia "i vigili si schierarono in piazza ed il Podestà rivolse loro parole d'encomio e d'incoraggiamento. Indi al suono della fanfare fecero ritorno in città".

La maggior critica dei sanroccari agli amministratori cittadini era di ricordarsi del borgo solamente all'avvicinarsi delle scadenze elettorali.

Sorpresa a volo! Cittadino: Come xe a S.Rocco? Sanroccaro: Adesso i vien ogni tanto a bagnar. Cittadino: E in città i bagna poco e gnente. Sanroccaro: Se capisce: presto gavemo le elezioni e i voti de San Rocco... la me capisce.⁽²⁴⁴⁾

Stasera a S.Rocco si farà una "sbigolata" solenne in onore del nuovo consigliere contadino Antonio Bisiach. I sensali, i "bracchi" con a capo il maestro Rubbia (vulgo piglia granchi) che scelse l'osteria di S.Rocco quale quartiere generale per le elezioni comunali odierne si troveranno ad agape liberale. Intanto voi, sanroccari, potrete essere felici citrulli! Non vi pare vero? Vi ripeto, due volte citrulli! Che cosa potrà fare per voi il nuovo consigliere

quando egli è costretto ad ubbidire il suo patrocinator Rubbia? Che cosa potere sperare da lui quando è soggiogato al liberale? Non è da pretendere che voi possiate conoscere il tranello che vi si gioca poiché voi, contadini, non vi occupate di politica, e questo è male, molto male per voi specialmente per il rione di S.Rocco dove i liberali sanno come fare con quei quattro ubbriacconi che vendono la propria coscienza e corrompono gli elettori: svegliatevi o Sanroccari! Oggi vi sarà il "licof" in onore del consigliere sanroccaro; gli scolari ed il capitano Rubbia "trinceranno" alla salute ... degli sciocchi.⁽²⁴⁵⁾

Ieri pomeriggio nei pressi di S.Rocco un carro di quelli che trasportano passerette si capovolse mandando in frantumi tutto il materiale che conduceva. E tutto ciò in grazia del nostro sempre benemerito Municipio il quale ora è tutto occupato nel riparare le strade, credendo che tutto sia in riparazione non si prende la briga neppure di porre i consueti segnali, ove si trova qualche buca. Bel metodo davvero! O che col tanto lavoro tutte le palline ad hoc siano in lavoro! Potrebbe darsi, quando non se ne trovano più! Basta andare in cerca di voti a S.Rocco...⁽²⁴⁶⁾

Nel 1910 venne aperta la via Lantieri: in questo modo San Rocco veniva ad essere collegata piazza S. Antonio.

I lavori per costruire la strada che dovrà congiungere la piazza S.Rocco alla piazza S. Antonio sono già incominciati. Per tale lavoro si abatterà la casa colonica dei baroni Lantieri. La strada avrà per ora una larghezza di otto metri ed una lunghezza di circa 400 metri.⁽²⁴⁷⁾

Il "promemoria rite explenda atque Episcopo in eius visitationis canonica tradenda"⁽²⁴⁸⁾ che ogni parroco era chiamato a compilare in vista della visita pastorale vescovile, viene redatto da don Baubela il 27 maggio 1912: esso ci fornisce un quadro importante della realtà sociale e religiosa del borgo alla vigilia della scoppio della prima guerra mondiale.

Per gli scolari veniva celebrata una messa giornaliera ma senza canto perché pochi erano i bambini iscritti alla scuola di via Vogel; alla gioventù era destinata la processione tenuta nella domenica seguente la festa di San Luigi, giornata tradizionalmente dedicata alle prime comunioni; una processione straordinaria attraversava le vie della parrocchia nella domenica del Santissimo Rosario mentre il Santissimo veniva esposto nell'ultima domenica di luglio. Con una certa preoccupazione, don Baubela annotò come il battesimo ai piccoli venisse differito oltre il mese dalla nascita "*ab sic dictis socialistis*": la profanazione delle domeniche e delle feste era imputata "*praesentim ab opificibus*". "Medius" risultava lo stato materiale degli agricoltori che in genere conducevano una vita "*quietam*", al contrario di quella "*vero inquietam ob frequentes rixas, exceptiones raras sunt*" degli operai fra i quali "*semper crescit numerum pauperum*". Il sacerdote indicò come principali vizi diffusi nel borgo la golosità e la frequenza con cui i fedeli condivano il discorso con bestemmie ("*Vitium gulae, blasphaemiae et contro VT.*").

Il sacrestano, "*vir cathol, qui semel in anno sacr. recipit, et obligationibus satisfacit*", riceveva sei fiorini al mese per il proprio servizio ed aveva a disposizione anche l'abitazione; dieci corone al mese venivano corrisposte all'organista Giuseppe Bisiach, sempre ben attento ad eseguire i canti secondo le prescrizioni liturgiche.

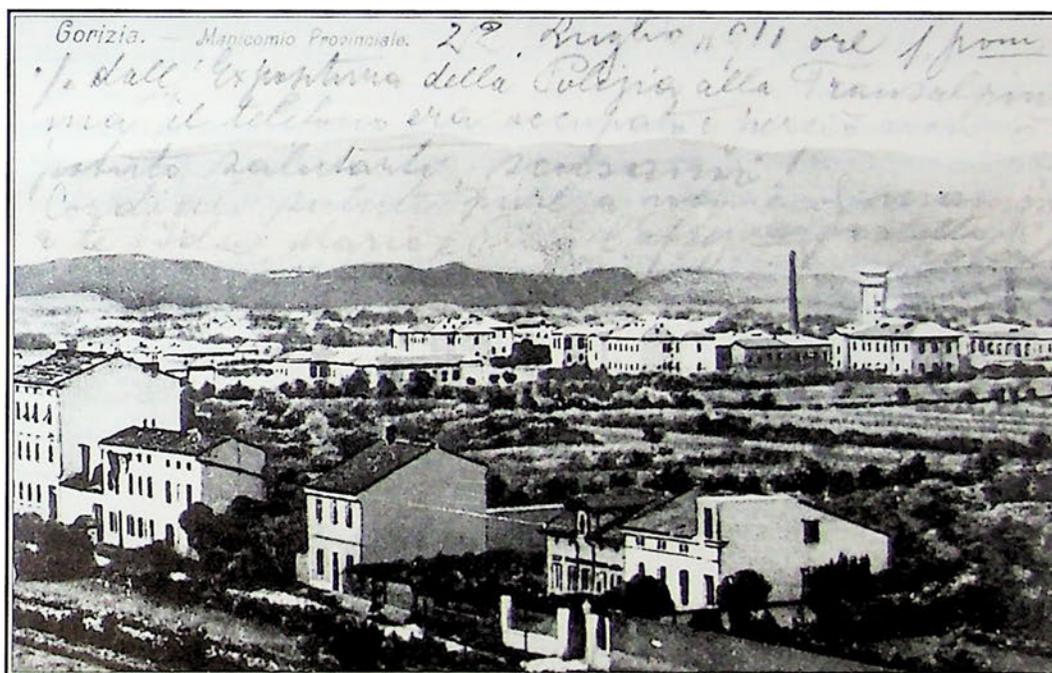
Dopo avere definito "ottimi" i rapporti con i confratelli dimoranti nella casa canonica (il vicario parrocchiale don Bandel ed il catechista don Volani), don Baubela, nel titolo "G" del promemoria ("*De peculio Ecclesiae atque beneficiis curatorum*"), si sofferò sulle persone dei due camerari incaricati dell'amministrazione della Fabbriceria, Giuseppe Bisiach ("*faber lignarius*", in carica dal 1891) e Francesco Silic ("*carmentarius et murarius*", nominato nel 1911) "*bene officium suum adimplent. Curatus cum eis optimas relationes*

habet". La chiesa, dotata della sacra suppellettile necessaria, era stata senz'altro consacrata anche se don Baubela non sapeva indicare "Quando" e non abbisognava di alcun particolare intervento di restauro così come la casa canonica.

Dalla fine del secolo funzionava nel borgo un oratorio per fanciulle:

... ci sentiamo di dover dare una lode anche alle brave ragazze che frequentano l'Oratorio di S.Rocco. Ieri sera abbiamo assistito alla première del dramma in cinque atti "Eleonora" ossia "la prova del fuoco" scritta dal parroco di S.Rocco, Dr.Baubela, per quell'Oratorio, e dobbiamo dire che l'esecuzione è stata eccellente. Tutte le attrici hanno recitato molto bene, con disinvoltura e possesso di scena. Anche i cori del secondo e quarto atto - musica di vari autori - meritano lode. Il pubblico numeroso applaudiva le brave attrici dopo ogni atto. Piacque molto anche la messa in iscena e ne va la lode alle due signorine Bortolotti e Demonte. Il lavoro del Dr.Baubela è riuscito egregiamente. I dialoghi brevi e spigliati, l'intreccio chiaro e preciso e la praticità delle massime che - di mano in mano che si svolge l'azione - vengono messe in luce, formano i pregi principali del dramma, il quale - scostandosi dai soliti soggetti per istituti - merita di essere nuovamente rappresentato e fatto conoscere ad altri istituti ed oratori femminili. Durante le pause degli atti, egregiamente, con zero arte e sentimento, la signorina Anna Sbuella da Capodistria suonò al piano musica di autori moderni. Essa pure ebbe meritatissimi applausi. Domenica prossima la recita verrà ripetuta alle 4.30 pm.⁽²¹⁹⁾

Ieri sera le ragazze dell'oratorio festivo, coadiuvate da un coro di fanciulle dell'Asilo



Nella foto, risalente al primo decennio del secolo, è ben visibile sullo sfondo il complesso del manicomio provinciale inaugurato nel 1909.

Il seguente trafiletto, apparso sull'Eco del Litorale del 10 febbraio 1912, descrive una delle tante scene cui i sanroccari dovettero ben presto abituarsi quando qualche ospite del comprensorio ospedaliero decideva di concedersi... alcuni momenti di libertà: "Ieri verso le 3 del pomeriggio fuggì dal manicomio provinciale un pazzo recluso. Il poveretto fuggì verso il borgo S.Rocco, ma, inseguito da due guardiani, fu fermato in Via Vogel davanti alla Caserma di fanteria e ricondotto al manicomio. Alla scena dell'arresto era presente molta gente di S.Rocco, la quale commentava il diverso modo d'agire dei guardiani, ai quali il pazzo gridava: "Molemit, molemit. Dulà l'e i commissari ?"."

rappresentarono con molta grazia e sentimento il melodramma Ruth, la bella storia biblica: anche il vestiario esse avevano curato con molta proprietà. La sala piena zeppa applaudi calorosamente, ripetutamente le attrici, specie le sorelle Bortolotti che fecero le prime parti e diressero il tutto. Poi ci furono due gaie scenette da parte delle fanciulle dell'Asilo, portate con molta spigliatezza tra il plauso generale.⁽²⁵⁰⁾

Sulla scena dell'oratorio di S.Rocco è stato rappresentato ieri per la seconda volta un dramma in 5 atti dal titolo "Un sogno salutare" scritto dal parroco don Baubela nonché una farsa pure sua che furono accolti molto favorevolmente dal pubblico. Lodevole è stata l'interpretazione data a quei due lavori drammatici recitati da parecchie signorine di quel rione, nonché da parecchie allieve dell'Asilo San Giuseppe le quali eseguirono bene cori intrammezziati al dramma.⁽²⁵¹⁾

La mano dello studente serbo Gavriilo Princip non interruppe soltanto l'esistenza terrena dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e della moglie Sophia ma mandò definitivamente in pezzi un mondo che già presentava segni di crisi. Anche i giovani sanroccari vennero inviati a combattere su fronti lontani mentre all'angoscia per la sorte dei propri cari di chi rimaneva a casa, si accompagnò il terrore per i bombardamenti di cui la città fu meta al momento dell'entrata in guerra dell'Italia.

Il 27 luglio 1915, l'Arcivescovo, mons. Francesco Borgia Sedej, su sollecitazione dei comandi militari austriaci, aveva abbandonato l'episcopio alla volta del monastero cistercense di Sticna. "Direttore dell'Ordinariato" era stato nominato mons. Francesco Castelliz ma questi, all'entrata delle truppe italiane in Gorizia, l'8 agosto 1916, aveva lasciato a propria volta la città⁽²⁵²⁾.

Nell'informare il vescovo circa lo stato dei sacerdoti e religiosi rimasti in città, mons. Castelliz, in una lettera del 15 febbraio 1916, si soffermò anche a parlare di don Baubela:

"Il dott. Baubela è anche esemplare quale buon pastore che non abbandona il suo gregge nonostante la sua vita sia sempre in pericolo".⁽²⁵³⁾

Il 17 agosto 1916 venne levato dalla chiesa il Santissimo. Ne dà testimonianza l'Orsolina madre Matilde:

"Suor Alfonsa e suor Romana, accompagnate da un soldato e dietro segnalazione di Don Tamburlani, si recarono a S.Rocco per ritirare da quella chiesa e dalla cappella dell'asilo S.Giuseppe le Sacre Specie. Al ritorno ognuna stringeva sul cuore un ciborio. (...) Più tardi la buona Superiora mi raccontò che aveva pianto tanto perché il parroco di S.Rocco l'aveva assicurata d'aver consumato tutte le Ostie e le aveva detto che poteva spegnere la lampada".⁽²⁵⁴⁾

Da quel momento i neonati del borgo ricevettero il battesimo nella cappella dell'Immacolata mentre gli sposi vennero uniti in matrimonio nella chiesa dei Cappuccini.⁽²⁵⁵⁾

Fra il gennaio e l'ottobre 1917, don Baubela, fu chiamato a reggere oltre la propria anche le altre tre parrocchie di Gorizia, trovandosi quindi coinvolto in prima persona e da una posizione del tutto particolare nelle tragiche vicende che interessarono la città nei quindici mesi di presenza italiana (agosto '16 - ottobre '17): a testimonianza delle drammaticità di quel periodo l'archivio parrocchiale di San Rocco conserva la corrispondenza intervenuta fra lo stesso sacerdote ed il Vicariato Castrense.

Ecclesiasticamente le funzioni di Vicario Foraneo per tutte le parrocchie del Friuli e del Collio, nonché del Medio e Basso Isonzo occupate dalle truppe italiane, alle dirette dipendenze del Vescovo Castrense⁽²⁵⁶⁾, erano esercitate dal settembre 1915 dal parroco-decano di Cormons, il sanroccaro don Giuseppe Peteani⁽²⁵⁷⁾. E proprio don Peteani trasmise da Cormons, il 7 dicembre 1916, a don Carlo la seguente lettera:

" In virtù delle facoltà concessemi dalla Santa Sede quale Vicario foraneo del territorio

occupato al medio e basso Isonzo ed in esecuzione del ven. decreto del Rev.mo Vicariato Castrense dell'1/12 1914 N°15194, col presente atto ho l'onore di nominare la V.S.Rev.ma quale curato interinale di tutte le parrocchie della città di Gorizia e quale rappresentante gli interessi del Capitolo della Metropolitana e dei Seminari Arcivescovili, concedendole ad un tempo tutte le facoltà di cui godono i decani nell'Arcidiocesi di Gorizia stessa per ciò che riguarda gli effetti canonici. Quanto agli effetti civili è necessario che V.S. attenda la comunicazione ufficiale che Le verrà fatta dal Segretariato Generale per gli Affari civili per tramite del Commissario civile locale".

In un primo tempo l'interessato non ne volle proprio sapere di accettare il nuovo ufficio: l'età già piuttosto avanzata, e "lo stato d'animo non poco prostrato dopo tanto tempo che dura la guerra", lo inducevano, il 4 gennaio 1917, "seppur gratissimo per la designazione a curato interinale delle parrocchie di Gorizia" a "declinare tanto onore"; poteva eventualmente farsi carico della reggenza "delle sole due parrocchie che formano la metà di Gorizia", impegnandosi a "soddisfare coscienziosamente a questo ufficio" poiché "di più non posso assumere".

A riprova delle proprie intenzioni, don Baubela si affrettò a consegnare al cappellano militare di Gorizia, don Otello Tamburlani⁽²⁵⁸⁾, la lettera col diniego e contemporaneamente scrisse a Roma, al Teol. Carlo Martirano, Vicario del Vescovo Castrense, per ribadire la posizione assunta. Di proprio pugno, sulla minuta della missiva, annotò il 9 gennaio: "Rispoto al Segretariato gen. per gli affari civili (66 anni ed acciacchi)".

Avuta notizia del rifiuto, il Peteani cercò di far recedere don Baubela dalla decisione:

"Lei è bene accetto da tutta la cittadinanza e di altre sue doti non faccio cenno per non incorrere assai nella figura di adulatore. Mi tornerebbe increscioso e grave fare delle altre proposte: faccia quanto potrà e giova sperare che le circostanze a non lungo andare prenderanno altra piega. Dunque la prego istantemente di recedere dal proposito di rinunciare alla reggenza di coteste parrocchie e nuovamente di accogliere il carico addossatole".



Piazza San Rocco negli anni della Grande Guerra:
in mezzo a tanta distruzione solo l'obelisco pare essere stato risparmiato
dalla furia devastratrice.

Cedendo finalmente alle ripetute pressioni, il 21 del mese, don Carlo sottolineava sullo stesso foglio: *“Ritirata con lettera al Vicario a Cormons e Segret. civile (Munic.) la rinunzia”*.

Per il “si”, don Baubela pose come prioritaria condizione che venisse lasciata al cappellano militare la custodia effettiva degli edifici e degli oggetti ecclesiastici cittadini, di modo da potersi dedicare interamente ed unicamente alla cura pastorale dei fedeli. Le assicurazioni ricevute in tale senso non dovettero poi nella realtà avere seguito se prestiamo fede alla minuta della comunicazione (priva purtroppo di data) che egli inviò al Vicariato Castrense per porre il problema della custodia dell’ Arcivescovado e soprattutto il successivo ordine (inviato il 28 aprile attraverso “Telegramma in partenza a mano”) del generale Cattaneo, comandante militare della Piazza di Gorizia, a don Tamburlani di *“ultimare la consegna delle cose Ecclesiastiche al Sacerdote don Baubela”*. Unica consolazione, la nomina il 13 febbraio di don Giuseppe Iug a *“Coadiutore nella reggenza delle parrocchie di Gorizia”*. Fra le carte dell’ Archivio parrocchiale è conservato il lasciapassare rilasciato dal Commissario del Comune di Gorizia attestante che

“Il Cappellano Militare don Otello Tamburlani è preposto a tutte le questioni di carattere ecclesiastico e religioso, di Stato Civile e di Custodia delle Chiese, conventi e seminari, ecc. e come tale ha libero accesso in tutti i detti locali”.

In seguito allo stato di guerra, a molti sacerdoti (e don Baubela non faceva eccezione) erano venute a mancare, in tutto o in parte, le rendite delle chiese e dei benefici computate nella congrua, sia per il mancato frutto dei terreni, sia per l’impossibilità di incassare gli interessi dei capitali appartenenti ai benefici, consistenti per lo più in titoli austriaci. Il Governo di Roma approvò allora un decreto che autorizzava i commissariati civili ad anticipare alle amministrazioni delle Chiese e dei benefici un importo corrispondente ai normali introiti venuti a mancare dal momento dell’occupazione italiana, dietro presentazione quale cauzione dei titoli o di altri documenti costitutivi dei capitali di cui si trattava.

Fin quando Gorizia era appartenuta all’ Impero Austriaco, il parroco di San Rocco aveva diritto ad un pagamento di supplemento di congrua con gli annessi nella misura di 205 corone mensili nette: a suo favore, con determinazione del Segretariato Generale Affari Civili del 12 maggio, oltre all’ indennità di alloggio, ascritta a carico del Comune, veniva concessa la seguente remunerazione:

- a) lire 184,5 mensili per il periodo dal 1 settembre al 30 novembre 1916;
- b) lire 157,5 mensili per il periodo dal 2 dicembre 1916 in poi;
- c) lire 60 al mese dal 1 dicembre per la reggenza interinale delle altre parrocchie della città.

Un ulteriore assegno gli fu versato quale amministratore del patrimonio della Curia Arcivescovile e degli Istituti Diocesani: il problema del sostentamento venne anche in parte risolto dal Vicariato attraverso la concessione di cinque *“pagelle”* (di cui due spettanti a don Iug) di trenta messe ciascuna, da celebrarsi *“ad mentem Summi Pontificis”* per complessive 120 lire. Nella stessa lettera, il Teol. Maritano sollecitava il sacerdote goriziano a *“trasmettere notizie, non appena gli avvenimenti che costà si svolgono lo consentano, sullo stato generale delle Chiese di codesta città e su quanto possa interessare il servizio religioso per gli abitanti civili”*.

Immediatamente seguente è la nota con cui don Federico Fofi, Canonico Lateranense e Parroco di Santa Agnese a Roma, si informa sulle condizioni di un villino di sua proprietà al numero 11 di via del Colle *“di cui non ho ancora potuto sapere cosa sia avvenuto,*

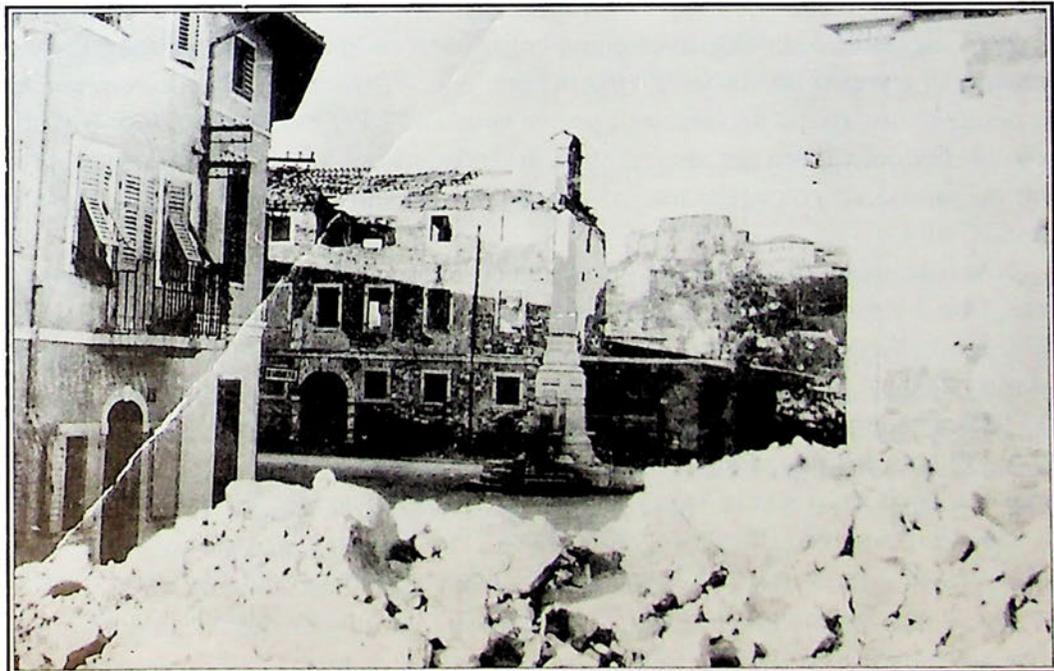
mettendolo, ove fosse ancora abitabile, a disposizione di qualche Cappellano o per il Servizio Religioso“.

L'8 maggio don Baubela (nel frattempo trasferitosi dalla casa canonica al numero 15 di via Grabizio, indirizzo presso cui riceve parte della posta da Cormons) ottenne la facoltà di ascoltare le confessioni delle Madri Orsoline nel Monastero dove era già stato cappellano dal 1876 al 1907 e dove il 5 ottobre 1916 aveva ricevuto la solenne professione religiosa di Sr. Notburga Iole⁽²⁵⁹⁾; possiamo immaginare la commozione del momento in quel luogo di preghiera e di silenzio che pur la guerra non aveva risparmiato con le sue distruzioni ed i suoi orrori.

Nell'archivio parrocchiale sono raccolti una serie di documenti di natura prettamente canonica inerenti, ad esempio, la facoltà concessa dalla Sacra Penitenzeria Apostolica ai sacerdoti in cura d'anime nella zona di guerra di assolvere i penitenti da *“tutte le censure e dai casi etiam speciali modo riservati al Romano Pontefice e da quelli riservati all'Ordinario locale”* e la comunicazione che la possibilità di soddisfare al precetto pasquale veniva consentita dalla prima domenica di Quaresima, che allora ricorreva il 25 febbraio, fino alla festa dell'Ascensione mentre unico giorno consacrato all'astinenza e al digiuno rimaneva il Venerdì Santo, dispensando da tali obblighi per il resto dell'anno tutti i fedeli del Vicariato.

Ma al di là dei concisi e freddi linguaggi burocratici, emergono casi umani commoventi e disperati.

Il 16 settembre, l'Arcivescovo di Udine, mons. Anastasio Rossi, si rivolse al Baubela facendosi portavoce di una richiesta proveniente dalla Delegazione Apostolica degli Stati Uniti volta ad ottenere informazioni sulla eventuale morte presso l'ospedale civile di Gorizia di tale Maria Giandre, ivi ricoverata durante gli ultimi quindici anni: *“Esiste ancora l'ar-*



Ancora un'immagine di Piazza San Rocco in tempo di guerra.
In primo piano sono ben visibili le rovine della casa canonica
e sullo sfondo le macerie della scuola, demolita negli anni successivi.

chivio dell'Ospedale civile?" chiedeva il prelado ben sapendo probabilmente in cuor suo il tenore della risposta. Quello che lascia però dubbiosi è il motivo della richiesta: il marito della Giandre si era risposato (?) e quindi si discuteva sulla possibilità di "rivalutare" la validità delle nuove nozze ! Allo stesso periodo risale il biglietto intestato "*Ufficio provvisorio d'informazioni presso la Segreteria di Stato di Sua Santità*" con cui si trasmetteva la preghiera della signora Zangrandi di mettere una lapide sulla tomba del figlio, sottotenente Lazzaro, sepolto ad Aisovizza e vittima di una delle tante battaglie che allora ridussero quei colli e quei monti ad immensi cimiteri.

Don Baubela rimaneva però prima di tutto parroco di San Rocco e scorrendo il libro dei morti di quelli anni si possono rilevare i numerosi funerali di persone vittime delle granate sparate dall'uno e dall'altro dei due eserciti: le annate del 1915, del 1916 e del 1917 del "*Liber defunctorum*" sono colme dei nomi di sanroccari deceduti a causa del conflitto.

Il 26 ottobre 1915 i quattro figli di Francesco e Giuseppina Bregant decedono durante un violento bombardamento nella casa segnata dal numero 22 di via Vogel "*omnes ictu tormenti bellici (granata) ita loci simul obierunt*". Adelma, la più piccola, aveva da poco compiuto i due anni; Anna era nata nel 1912, Irma nel 1910 e il fratello maggiore, Enrico, il 31 gennaio 1906⁽²⁶⁰⁾. Il 17 novembre seguente viene riportata l'annotazione della morte di "*Kravos Emilio di Carlo, nato a Gorizia nel 1880; venne fucilato dagli austriaci in via Blaserna attiguo alla Vertoibiza et ivi sepolto. Abitava in via Caserma 5. Era venditore di frutta*"⁽²⁶¹⁾. Trascorrono appena tre giorni ed il sacerdote deve presiedere i funerali dei fratelli Bressan, Giovanna ed Ermenegildo, di 15 e 9 anni, "*Icti in via Lunga 6 tormenti bellici (granata) uno thormenti necati*"; per lo stesso motivo il 22 novembre muoiono nella casa sita al numero 88 di via San Pietro Luigi, Maria e Pietro Zorzini di 4, 9

e 2 anni⁽²⁶²⁾.

Il 13 dicembre è la volta di Antonio Sbogari "*mercenarius*" ucciso da una "*lesione mortale di granata*" in via San Pietro, mentre "*presso la fontana, alii duo eodem ictu in aeadem viae spatio necati sunt, quorum nomina...*". Per motivi a noi sconosciuti, solo alla fine della guerra verranno registrati, in altra pagina del "*Liber*", i nomi delle ulteriori vittime sanroccare colpite durante lo stesso bombardamento: Giuseppe Bressan e Francesco Cettolo.

Non bastassero i danni prodotti dai cannoneggiamenti, vi è il problema delle granate inesplose diventate occasione di pericoloso gioco da parte dei bambini del borgo. Il 17 febbraio 1916, don Baubela assiste alle esequie di Stefania (1 anno), Luigia (13 anni), Maria (10 anni) Gaberschek, morte "*giocando*" per l'"*esplosione di granata a mano*". Il 3 febbraio era stato "*trovato morto in cenere*" nella sua casa di via Lunga 52 Guglielmo Batig; l'11 aprile Luigia Podbersig decede per "*lesioni di shrapnell*"⁽²⁶³⁾. Il 6 agosto una granata scoppia in via Scuola Agraria all'altezza del numero 5 uccidendo Francesco Doliach, di anni 48, e Augusto Borghes, di soli 14 anni. Per "*lesioni di granata*" decede, il 26 febbraio 1917, Giuseppe Tul; il successivo 9 agosto, padre e figlio, Giuseppe e Carlo Lassig, vengono raggiunti da un ordigno in via San Pietro: a presiedere le esequie viene chiamato il cappellano militare italiano.

Ma nemmeno la fine della guerra riuscirà a porre fine alla catena di lutti: maneggiando un ordigno inesplosivo, il 4 giugno 1919, saltano in aria in via Grabizio Francesco ed Ermanno Culot di 13 e 11 anni

Il 17 ottobre 1917, le truppe Austro-Ungariche sfondarono le posizioni italiane presso Caporetto e dilagarono nella pianura friulana: don Baubela, dopo nemmeno una settimana si vide costretto a lasciare precipitosamente la città per trovare rifugio a Viareggio.

Il numero 1505 el "*Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritiensis*" contiene, a pagina 11, l' "*Elenchus sacerdotum, qui in Italia captivi detinetur*": fra i 62 nominativi è compreso quello di don Baubela "*Par. ad S.Rochi, nunc temp. in Viareggio*"⁽²⁶⁴⁾. La copia del "*Folium*" conservata nella biblioteca privata della Casa Arcivescovile riporta (scritto a matita) l'indirizzo privato del sacerdote nella cittadina toscana: "*Via della Costa, 53*".

Dovette trattarsi di un'esperienza tremenda, destinata a segnare in modo profondo la vita del sacerdote ormai quasi settantenne. Sui registri parrocchiali, al momento del ritorno a Gorizia, egli annotò di proprio pugno:

"Parochus post bellum europeam reversus est in patriam die 1. maj 1919. Fuit in exilio in Tuscia (Viareggio) inde a die 26 Octob. 1917. Ecclesia parochialis ac domus par. penitus destructae"; Parochus die 26 Octob. 1917 coactus in Italiam abire, ret.) mansit in urbe Viareggio usq. ad finem m. aprilis"; "Reversus post unum annum et 6 menses a trasmig. bellicam in Italiam (Viareggio)."⁽²⁶⁵⁾

E' proprio il vocabolo "penitus" (che si potrebbe tradurre in italiano con "fino al più interno, pienamente ") a dare l'idea dei sentimenti del sacerdote al momento del ritorno nel contemplare il complesso parrocchiale orrendamente mutilato dalla guerra.

Frattanto, in attesa del suo rientro, il 23 aprile 1918, era stato nominato cooperatore a San Rocco don Davide Doktorič.

Il "*Primo conto della Chiesa parrocchiale di S.Rocco dopo la guerra europea dal 1° maggio 1919 a tutto l'anno solare 1920*" reca sulla copertina l'intestazione:

RENDITORE DEI CONTI	
Parroco: Baubela Carlo	profughi di guerra a Viareggio ritornati dall'Italia alla fine aprile 1919
Fabbricere: Bisiach Giuseppe	
Fabbricere: Silig Francesco	internato prima a Ponza poi in Sicilia

Ed a piede pagina una nota: "*L'archivio parrocchiale è stato distrutto. Si sono salvati soltanto i libri parrocchiali delle nascite, morti e matrimoni*".

Il rendiconto portava le firme di don Baubela e dei due fabbricieri. Il 12 maggio 1922, il parroco comunicò alla Curia le dimissioni di Giuseppe Bisiach dalla carica di fabbricere "*dopo 30 anni di servizio*" e propose di sostituirlo con Gustavo Zottar "*eccellente cattolico, padrone della casa N.6 di Via Vogel e della sartoria che ivi si trova*" che "*volentieri accetta questa carica ed è da sperare che la coprirà con vantaggio della chiesa di S.Rocco*".

Don Carlo, eletto nel frattempo "Pro-decano per Gorizia"⁽²⁶⁶⁾, aveva dunque ripreso la guida dei propri fedeli nella primavera del 1919, attivandosi immediatamente perché la chiesa potesse venire ricostruita; venne presentata una petizione al Comune sollecitandone l'intervento ed evidenziando l'importanza che l'edificio sacro rivestiva per la popolazione non solo del borgo ma della città intera. La risposta del sindaco Giorgio Bombig, datata 16 ottobre, non fu certo di quelle destinate ad alimentare la speranza⁽²⁶⁷⁾:

"In esito al memoriale pervenutomi da parte di diversi abitanti del rione di San Rocco, nel quale Ella appare quale primo firmatario e diretto ad ottenere la sollecita riparazione della Loro chiesa parrocchiale, mi pregio d'informarla che non si è mancato di fare delle pratiche per appagare un tale desiderio. Però in seguito ad indagini intraprese si poté constatare come la chiesa non sia così facilmente riparabile. Essa difatti presenta dei pericoli tali da non potersi pensare ad una copertura, senza previa parziale demolizione dei muri. Trattasi adunque non più di una riparazione, ma d'una ricostruzione nel vero senso della parola, che il Comune si trova impossibilitato d'intraprendere. Non di meno però la Loro domanda sarà oggetto d'una costante attenzione e si coglierà la prima occasione opportuna per appagarla."

Passavano gli anni ma all'orizzonte non pareva delinearsi alcuna speranza per il restauro della chiesa: del malcontento popolare si fece portavoce, in due articoli apparsi nel 1921, anche "L'idea del popolo".

La chiesa metodista con sette o otto affigliati, la sinagoga che pure non può reggere al confronto coi cattolici sono bel che messe a nuovo. Perché non si fabbricano le chiese cattoliche di Piazzutta e la parrocchiale di S.Rocco ? Noi siamo pienamente d'accordo che anche le altre confessioni abbiano i loro luoghi di preghiera, però non possiamo capire perché la tanta premura e per noi tante difficoltà! E' che i cattolici in Italia formano la quasi totalità della popolazione e che la loro religione è la religione dello stato. Che sia l'effetto dello stato laico? Ma in ogni modo la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Giriamo la domanda ai signori dei vari dipartimenti tecnici o chi per loro perché si ricordino così per caso anche degli abitanti cattolici di Piazzutta e di S.Rocco che attendono impazienti che si dia mano alla ristaurazione delle loro chiese. Un goriziano.⁽²⁶⁸⁾

Da diverse parti ci giungono continue domande: Quando finalmente si inizieranno i restauri del Duomo e di S.Ignazio, e quando si avrà principio alla fabbrica delle parrocchie di Piazzutta e di S.Rocco ? Ai nostri amici e ai tanti cittadini non sappiamo proprio che rispondere. Ci consta, che i rispettivi uffici parrocchiali già da lungo tempo hanno presentate le necessarie domande, ma pare che questi dormano il beato sonno eterno in qualche scaffale dei mai abbastanza lodali burocratici. (...) E una vergogna che mentre nel distretto politico di Monfalcone, per citarne uno solo, le chiese sono già in regola o si stanno restaurando, solo Gorizia debba esser trattata da casseruola. Ritorneremo sull'argomento.⁽²⁶⁹⁾

Per quante ricerche si siano fatte non è stato possibile ritrovare nell'archivio parrocchiale di San Rocco alcun documento riguardante la ricostruzione del tempio ed il recupero dei danni subiti dalla chiesa e dalle pertinenze a causa della guerra. Nella busta titolata "VISITE PASTORALI - INVENTARI - FONDAZIONI" è conservato l'originale del "Protocollo di consegna assunto nella canonica di San Rocco addì 17 aprile 1928" con cui don Giuseppe Iuch, presente il decano mons. Valdemarin, consegnava all'amministratore parrocchiale, don Marega, i registri cassa, i libri parrocchiali e l'inventario degli arredi sacri della chiesa. In margine una nota esplicativa: "Gli atti riguardanti i danni di guerra si trovano presso la sig.na Baubela e alcuni presso il fabbricere Sillic".

Nell'agosto 1924 l'Impresa Alessandro Ericani, incaricata della ricostruzione del complesso parrocchiale, interruppe i lavori ritenendo non sufficienti gli anticipi ricevuti sino a quel momento e, nel febbraio dell'anno seguente, pretese dall'Amministrazione della chiesa il versamento di ulteriori 52.645 lire di cui 5.000 a titolo di mancato guadagno.

Don Baubela inoltrò, tramite l'Ordinariato, richiesta di patrocinio nella causa alla Reale Avvocatura erariale distrettuale di Trieste osservando come alla ditta il lavoro fosse stato affidato "colla condizione di non sorpassare l'indennizzo per i danni di guerra". Il 5 marzo, l'Avvocato erariale, Marinig, richiese copia del contratto ovvero

"se non fosse stato eretto un atto scritto - cosa che parrebbe inverosimile - esattamente"

informazioni con l'indicazione delle prove, circa i patti corsi, in specie circa l'asserita rinuncia della ditta ad un compenso superiore all'ammontare dell'indennità che la Chiesa avrebbe percepito in base ai Concordati a titolo di risarcimento danni di guerra". "E' da notare però che dai computi della ditta Ericani parrebbe che di fatto le siano stati pagati importi di molto superiori all'ammontare del Risarcimento per danni di guerra che apparve concordato in lire 46.900 mentre invece l'Ericani avrebbe percepito in tutto lire 184.521,60. Certamente, se il contratto non ebbe la superiore approvazione ecclesiastica e politica non potrebbe avere efficacia giuridica ma ciò non toglierebbe l'obbligo della chiesa di tenere indenne l'Ericani da l'arricchimento effettivo da lui arrecato colle sue opere. Se poi tale obbligo possa restare nei limiti del solo ammontare del risarcimento avuto per i danni di guerra, si potrà dire appena quando si saranno avute le informazioni di cui sopra".

Il 30 luglio l'Avvocatura illustrò lo stato del procedimento con nota dattiloscritta indirizzata all'Ordinariato:

"La questione fondamentale è di sapere se l'Impresa Ericani si sia effettivamente assunta l'obbligo di ricostruire per appieno i tre immobili per il solo ammontare dei danni di guerra, o se non sia stato invece convenuto che le verrebbe rimborsato il valore effettivo delle sue prestazioni. Dalle accluse relazioni della Chiesa stessa parrebbe che l'accordo orale non lasciasse dubbio circa l'obbligo dell'Impresa di accontentarsi dei soli danni di guerra.

Al contrario, l'Impresa Ericani, a mezzo del suo avvocato, Arveno Trotta, esibì una lettera dello studio tecnico degli ingegneri Emilio Luzzato e Piero Pedroni, a firma di quest'ultimo, del seguente tenore:

Spett. Impresa Ericani - Gorizia

Valendomi dei poteri assegnatimi dall'Amministrazione parrocchiale di S.Rocco, con procura in data 6.7.23 che si allega in copia, vi passo ordinazione per l'inizio dei lavori di



Il coro di San Rocco posa con mons. Baubela nella ricorrenza delle nozze d'oro sacerdotali; da sinistra in alto si riconoscono Pietro Piciulin, Giovanni Culot, Giovanni Zotti. In seconda fila: Luigi Nardin, Antonio Cumar, Giovanni Cumar, Antonio Zotti e Luigi Madriz. Seduti: Michele Zotti, Francesco Franco (con il figlio Guido), il parroco mons. Baubela, Giovanni Culot e Luigi Nardini.

ripristinò e ricostruzione della Chiesa Curaziale di S.Rocco e della canonica, avvertendo che i relativi piani in corso di redazione, sono ispezionabili al nostro Ufficio e che gli importi della perizia per danni di guerra presentate ai competenti uffici sono:

per la Chiesa: lire 64.000.- circa anteguerra

per la Canonica: " 23.000.- circa anteguerra

Il lavoro sarà da eseguirsi secondo le nostre direttive e sarà computato a misura sulla base del Capitolato N.2 del Dipartimento Tecnico di Gorizia e liquidato a prezzi di giornata e per gruppi di lavoro, avendo sempre per base il Capitolato stesso.

Se tale lettera debbesi intendere come un impegno della Chiesa a soddisfare all'Impresa importi eventualmente superanti l'ammontare dei danni di guerra, si presenterebbe subito il problema se a tale impegno la Chiesa fosse autorizzata, senza l'approvazione superiore e sembra doversi risolverlo in senso negativo.

Ad ogni modo però, anche venendo giudizialmente accertata la invalidità del patto, resterebbe il punto della liquidazione del reciproco dare ed avere, che potrebbe eventualmente condurre all'obbligo della Chiesa a rifondere all'Ericani l'ammontare del suo eventuale arricchimento per le opere da lui fatte.

Oltre all'esposto, l'avvocato dell'Ericani fece presente che, dato che lo Stato detraeva nella liquidazione dei danni di guerra una quota a titolo di vetustà degli edifici relativi, sarebbe stato inconcepibile che l'Impresa per il solo ammontare dell'indennizzo si assumesse di rimettere a nuovo gli edifici stessi, aggiungendo così del proprio, in opere e materiali, la quota detratta per vetustà; che secondo l'Ericani l'accettazione dell'indennizzo per i danni di guerra era soltanto una agevolazione nel pagamento consentito alla Chiesa; che di fatto i lavori venivano pagati a seconda del loro progredire; che esaurita l'autorizzazione dell'Istituto di Credito di Gorizia, il parroco don Baubela versò per la Chiesa ulteriori importi (20.000.- Lire) e che si rifletteva anche su un sussidio del Comune di 7.000.- Lire; e che infine nella conclusione dei concordati coll'Autorità di finanza la Chiesa procedette da sé senza richiedere l'intervento della ditta, che sarebbe stata direttamente interessata - secondo le tesi della Chiesa - a chiedere che i danni venissero liquidati nel miglior modo. A questo proposito, pare che i concordati stipulati dalla Chiesa andassero sottoposti all'approvazione tutoria, trattandosi di atti che involvevano il recupero di parte del patrimonio della Chiesa stessa.

Veda codesta Rev.mo Ordinariato, ove risulti che i concordati stessi siano stati tenuti troppo bassi, se non sia il caso di far valere tale motivo per chiederne l'annullamento.

Per il momento forse la questione essenziale è di vedere l'entità delle opere effettivamente fatte dall'Ericani ed il loro valore all'epoca dell'esecuzione, onde avere una base concreta per valutare la convenienza di un litigio giudiziario. Sembra pertanto che - impregiudicati gli accertamenti sui punti in principio accennati e che si devono nel miglior modo schiarire, interpellando eventualmente anche l'ing. Pedroni - sarebbe opportuno che codesto Rev.mo Ordinariato interessasse il Dipartimento Tecnico dicostì a fare una esatta stima di detti lavori, ponendo così la questione su una base sicura dal lato del valore dell'oggetto della contesa. Al caso, si potrebbe far assistere alla stima un funzionario dell'Ericani. Ove si volesse poi assicurare definitivamente la prova sullo stato in cui l'impresa Ericani ha lasciati i lavori, per poter procedere alla loro ultimazione, non resterebbe che proporre una perizia giudiziale in via di assicurazione di prova, che porterebbe però delle sensibili spese."

Il 15 dicembre le parti incaricarono la Sezione del Genio civile di Gorizia di redigere una stima dell'ammontare dei lavori sino a quel momento compiuti a San Rocco; l'affidamento all'ente statale dipese dal voler evitare "il risparmio delle maggiori spese che necessariamente andrebbero congiunte con una perizia giudiziaria".

La perizia venne seguita da un funzionario del Corpo Reale del Genio con l'assistenza del maestro muratore che "sorvegliò i lavori alle dipendenze della ditta Ericani e dei due fabbricieri che conosceva lo stato di consistenza della chiesa prima che venissero iniziati i lavori di costruzione". La canonica risultò completamente ultimata mentre

per la chiesa era ancora necessaria la costruzione del coro, del pavimento, degli intonaci e la tinteggiatura degli interni ed esterni nonché la coloritura dei serramenti e delle inferriate ed alcuni piccoli lavori di finimento.

Il 1926 si aprì con la citazione dell'Ericani dinanzi al pretore da parte di due falegnami di San Rocco, Ragusa e Culot, per lavori da essi compiuti per un ammontare di lire 3682: l'udienza si tenne l'1 febbraio e successivamente l'Avvocatura comunicò all'Ordinariato che la presenza di un proprio funzionario era risultata inutile in quanto *“don Baubela è stato convenuto in nome proprio e non già in rappresentanza della Chiesa parrocchiale di S.Rocco”*. La spesa per *“la venuta infruttuosa del funzionario sia perché la Chiesa che avrebbe dovuto difendere è estranea alla controversia sia perché il Baubela era già assistito da altro legale di sua fiducia”* sarebbe stata a carico della chiesa ma l'avvocatura vi rinunciò *“in considerazione della povertà della stessa”*.

Passano pochi mesi ed il 17 luglio la Fabbriceria venne nuovamente citata in tribunale dal liquidatore della Cooperativa Cattolica vantando la stessa un credito di 10.000 lire per lavori eseguiti nella parrocchiale la cui spesa, secondo il Baubela, andava invece addebitata all'Ericani. La perizia calcolò che erano stati effettuati lavori per 165.782,10 lire: 93.830,20 erano occorse per la ricostruzione della chiesa e 71.951,90 per la canonica. Avendo sino a quel momento la Ericani ricevuto 184.521 lire la stessa ditta risultava debitrice verso l'amministrazione parrocchiale di 19.739,10 lire il cui pagamento venne più volte, nei due anni seguenti, sollecitato dall'avvocato erariale al costruttore tramite il suo legale, Trotta.

Lo stesso don Baubela, il 21 settembre 1926, comunicando all'Ordinariato i risultati della perizia osservava che *“la causa è così finita perché la perizia gli ha levato lire 46 mila che egli chiedeva; 1) per lavori non fatti nella chiesa, 2) per lavori messi in conto due e più volte”*.

A dire il vero le previsioni del sacerdote dovevano risultare sin troppo ottimistiche e la causa si trascinò ancora a lungo tanto che ancora nel 1928 l'avvocato Trotta respingeva le ingiunzioni comunicando la controstima effettuata dai propri assistiti. I lavori della canonica erano stati valutati 83.106,09 lire (con una differenza di 11.154,19 lire rispetto la perizia del Genio civile) e quelli della chiesa lire 147.016,42; la differenza in questo caso risultava assommare a ben 53.186,22 e ciò veniva fatto dipendere dal Trotta dal fatto che *“mentre la canonica era stata costruita integralmente, la chiesa anche in parte riattata la qualcosa rendeva meno agevole l'accertamento dei lavori di riattamento”*.

Il 25 settembre 1929 l'avvocatura erariale comunicava la *“cessazione del patrocinio erariale per gli organismi ecclesiastici”* invitando l'amministrazione della chiesa a trasmettere la documentazione ad un proprio nuovo patrocinatore.

La questione si trascinò ancora per molti anni e alla fine la ditta Ericani abbandonò la causa. La vicenda ebbe però un ulteriore strascico giudiziario in quanto la Reale Intendenza di finanza, nell'inverno 1939, intimò alla Chiesa di San Rocco di procedere al pagamento delle spese legali. Il 20 febbraio successivo il vice cancelliere arcivescovile comunicava al parroco:

“Per incarico ricevuto da Sua altezza il firmato fu presente a V.S. di essersi portato presso la R.Intendenza di Finanza per perorare la cancellazione dell'obbligo di pagamento intimato alla Chiesa di S.Rocco. Si fece colà presente che la Chiesa non era attrice in quella causa e che le spese si dovevano, se mai, affibbiare all'attore, cioè alla ditta Ericani, la quale abbandonò in fine la causa intestata. Tutti questi argomenti non valsero a convincere la R.Intendenza e neppure il Cancelliere - Capo del Tribunale poiché da ambedue le parti mi si mostrò una nuova disposizione di legge che condanna in solido ambedue le parti alle

spese processuali. Si può, però, entro 15 giorni dal ricevimento dell'ordine di pagamento, ricorrere al tribunale che emanò la sentenza (Procura del Re) ma temo con scarsa speranza di buon esito. Tanto la R.Intendenza di Finanza quanto il Cancelliere Capo sono però disposti, dietro domanda della Chiesa, di concedere il pagamento rateale (50 lire mensili o qualche cosa di simile) per facilitare alla Chiesa il compito di saldare quelle spese".

Il 16 agosto 1923, con il tetto ancora scoperto, mentre pioveva a dirotto, don Baubela celebrò una solenne messa per l'inaugurazione del presbiterio, appena ricostruito, terminata col canto del "Te Deum": l'intera popolazione del borgo era accorsa nel tempio per stringersi attorno al sacerdote.

"La chiesa di S.Rocco, durante l'immane guerra del 15 - 18 rimase vittima del fuoco e della mitraglia. Per quattro anni ancora dopo l'armistizio essa rimase rovina, doloroso spettacolo per i passanti. In questo ultimo tempo se ne intraprese la ricostruzione che ormai procede alacremente. C'è speranza che per il giorno sacro a S.Rocco, il 16 agosto venturo, il generalmente stimato parroco Dr. Carlo de Baubela potrà inaugurare almeno il presbiterio con un solenne ufficio divino. Quod est in votis" (270)

Prezioso testimone di quegli anni, il "Libro cassa della Chiesa di San Rocco: 1922 - 1927" ci tramanda, a saper leggere oltre il freddo linguaggio delle cifre incolonnate per "Entrata" ed "Esito", alcuni dei momenti vissuti allora dalla comunità borghigiana.

Il 9 agosto del 1923, il parroco offre la merenda per il Likof ai quindici operai che avevano portato a termine la copertura del presbiterio: con identica motivazione ("Likof



Il parroco, mons. Carlo Baubela con un folto gruppo di giovani e bambine biancovestite che lo hanno festeggiato, il 17 ottobre 1926, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali. Gli sono accanto i fabbricieri (ciameràrs) Francesco Silli e Gustavo Zottar. In alto, a destra, il sacrestano Francesco Visintin, da tutti chiamato bonoriamente "sior Checco", con il figlio Lino.

per operai, coperta la Canonica) il 2 febbraio dell'anno successivo viene iscritta un'uscita di 164 lire. Dallo stesso libro veniamo a sapere che il "nonzolo" riceveva allora 150 lire di paga mensile (oltre alle mance nelle feste solenni ed in particolari occasioni). Nel febbraio del 1927 viene venduta una pianeta: l'introito (1.500 lire) fa supporre che si sia trattato di un pezzo di un certo valore storico ed artistico

Il 3 settembre 1924 don Baubela informò la Curia di avere traslocato e che quindi l'Ufficio parrocchiale era tornato ad occupare le stanze della Canonica edificata al numero 1 dell'omonima via. Per procedere alla "rettilineazione" seguente all'allargamento della strada, il Municipio aveva fatto arretrare il nuovo edificio di alcuni metri rispetto il sito originario offrendo 14 lire al metro quadrato per acquistare i 212 m² rimasti liberi: il Capitolo metropolitano, in una riunione del 12 seguente, autorizzò la vendita purchè il ricavato "*venga investito tosto presso il locale Monte di Pietà in un apposito libretto che dovrà prodursi a questa parte per la debita vincolazione*".

L'intero borgo si strinse il 17 ottobre 1926 attorno al proprio pastore (elevato il giorno prima alla dignità di Canonico onorario del capitolo metropolitano) che celebrava le nozze d'oro sacerdotali⁽²⁷¹⁾. Alle 9 il festeggiato presiedette la Messa giubilare assistito da mons. Castelliz, da don Volani, dai sanroccari don Carlo Piciulin (parroco di Sant'Ignazio che tenne in friulano il discorso gratulatorio) e don Giovanni Bisiach (parroco a Sagrado) e dal cappellano don Cigoj mentre i cantori, guidati dal maestro Comel, eseguivano la "*Messa Immacolata Concezione*" di Gruber e l' "*Ave Maria*" di Arcadelt. Al termine del rito in canonica, a nome dei borghigiani, un'allieva del collegio San Giuseppe offrì al sacerdote un omaggio floreale ed Giovanni Dusnig recitò versi in italiano e in friulano inneggianti al ministero di mons. Baubela. Le cronache parlarono di "*imponente partecipazione di goriziani che al passaggio del corteo acclamarono "viva il sior plevan" al quale nella circostanza la popolazione recò in dono i frutti del proprio lavoro: il lastricato della chiesa venne donato dai sanroccari nella festosa circostanza*".

Dopo una lunga interruzione durata ben quattordici anni e dovuta alle vicende della guerra, il 16 agosto 1927 venne ripresa la processione votiva dal Duomo a San Rocco in onore del santo patrono e si celebrò il sesto centenario della morte del grande Taumaturgo: nell'occasione vennero consacrate solennemente le nuove campane appena uscite dalla fonderia DePoli di Udine.

I lavori per la ricostruzione della chiesa si avviavano oramai al termine ma era destino che don Baubela non riuscisse ad essere presente alla consacrazione del nuovo altare maggiore avvenuta il 16 maggio 1929: la morte, sopraggiunta a causa di "*arteriosclerosi*" lo colse il 26 dicembre 1927 dopo 32 anni alla guida della parrocchia di San Rocco⁽²⁷²⁾.

Negli ultimi tempi, quando i sintomi della malattia si erano fatti già sentire, doveva essere aiutato e sostenuto nel salire l'altare. Sul capezzale volle accanto la sorella Luigia alla quale disse "*Provvedi alla celebrazione di alcune messe subito dopo la mia morte: a te lascio i poveri*"⁽²⁷³⁾.

Ai funerali intervenne un'enorme folla di cittadini, fra cui rappresentanze del Convitto San Luigi, delle Confraternite del Santo Rosario e del Sacro Cuore, del convento dei Cappuccini e dei Francescani, con il podestà Giorgio Bombi e i consiglieri Ussai e Ciani. Attorno al feretro si strinsero i canonici del capitolo metropolitano e una trentina di sacerdoti: il Principe Arcivescovo "in mozzetta" assistette alle esequie in chiesa dove erano state celebrate messe sui due altari disponibili; all'altare maggiore officiò mons. Valentincic e a

quello della Madonna don Volani mentre la corale di San Rocco “*alternava con il clero il Miserere ed al camposanto di Merna eseguiva un coro commovente*”.⁽²⁷⁴⁾

Una singolare e significativa valutazione della nobile figura di mons. Baubela ci viene da una testimonianza di mons. Sedej. Nell'autunno nel 1927, il parroco di San Rocco aveva richiesto alla Prefettura di Udine un'aggiunta al proprio stipendio ed il 29 ottobre, l'arcivescovo fece propria tale istanza perorandola presso il rappresentante governativo nel capoluogo friulano. Nello scritto accompagnatorio, il presule evidenzia come don Baubela godesse di uno “*stipendio meschinissimo*” pur essendo

“...un sacerdote esemplare, dotto e pio, benvenuto e stimato da tutti i goriziani, il quale dopo 50 anni di sacerdozio si trova in circostanze finanziarie ristrettissime avendo perduto durante la guerra ogni cosa, mentre ora per la sua vecchiaia e cagionevole di salute ha più che mai bisogno di un'assistenza e di un modo di vivere libero da preoccupazioni per le risorse materiali. Se egli non chiede di venir collocato nello stato di riposo lo si deve al suo zelo instancabile di operare del bene nella cura d'anime, di sovvenire i poveri e i bisognosi ai quali a sacrificio molto del suo proprio avere”.

Il 28 gennaio 1928 a don Baubela veniva concesso un sussidio straordinario di mille lire ma il sacerdote era morto già da un mese: la somma, dopo alcune vicissitudini burocratiche, fu convertita in un sussidio a favore della sorella Luigia per le spese sostenute durante la malattia e per organizzare il funerale del fratello.

Don Giuseppe Iuch il 27 dicembre 1927 ottenne la nomina ad amministratore parrocchiale mentre il termine per la presentazione delle domande per coloro che volevano concorrere alla parrocchia venne fissato al 15 febbraio 1928.



Il ricordo fatto stampare dai sanroccari
in memoria di colui che per trentadue anni era
stato il loro pastore